

GERD SCHWERHOFF, *La storia della criminalità nel tardo medioevo e nella prima età moderna : il "ritardo" di un settore della ricerca tedesca*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 24 (1998), pp. 573-630.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La storia della criminalità nel tardo medioevo e nella prima età moderna.

Il 'ritardo' di un settore della ricerca tedesca

di *Gerd Schwerhoff*

1. *Definizione del campo di ricerca*

Mentre in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale la ricerca sulla storia della criminalità e della giustizia penale ha sperimentato fin dagli anni Sessanta (cfr. Rousseaux 1992, 1997) una forte accelerazione, la storiografia di lingua tedesca, con alcune rimarchevoli eccezioni (ad es. Schormann 1974; Verdenhalven 1974), ha mostrato sino ad un passato molto recente scarso interesse per queste tematiche. Solo nel corso degli anni Novanta, infatti, la storia della criminalità è riuscita ad affermare un proprio ambito di lavoro autonomo, come risulta da numerose monografie, miscellanee e saggi recenti, nonché dall'esistenza di specifici gruppi di lavoro (Blauert-Schwerhoff 1998). Il presente saggio si propone di offrire un bilancio provvisorio di alcune questioni centrali sul tema e dei risultati da esso scaturiti; è un bilancio che per molti aspetti si collega alla ricerca internazionale, ma che rivela una propria specificità a motivo della sua «partenza tardiva»¹.

Il presente saggio rielabora e amplia il testo di una conferenza tenuta nell'aprile 1998 dall'autore presso l'Istituto storico italo-germanico in Trento. Traduzione di *Marco Bellabarba* e *Chiara Zanoni Zorzi*.

¹ Cfr. le panoramiche e le rassegne – pur con prospettive diverse – di D. BLASIUS, *Kriminologie und Geschichtswissenschaft*, pp. 136-149; H. ROMER, *Historische Kriminologie*, pp. 227-242; H. THOME, *Gesellschaftliche Modernisierung und Kriminalität*, pp. 212-228; G. SCHWERHOFF, *Devianz in der alteuropäischen Gesellschaft*, pp. 385-414; J. EIBACH, *Kriminalitätsgeschichte zwischen Sozialgeschichte und Historischer Kulturforschung*, pp. 681-715; A. LÜDTKE - H. REINKE, *Crime, Police, and the «Good Order»*, pp. 109-137; M. SCHÜSSLER, *Quantifizierung, Impressionismus und Rechtslehre*, pp. 247-278; per uno quadro storico-giuridico cfr. M. STOLLEIS, *Aufgaben der neueren Rechtsgeschichte*, pp. 251-264; per una prospettiva critico-criminologica cfr. F. SACK, *Kriminalität, Gesellschaft und Geschichte*, pp. 241-268.

Vogliamo iniziare con un rapido sguardo alle ragioni che hanno determinato il lento sviluppo della ricerca sulla storia della criminalità in Germania. Esse vanno ricercate anzitutto nella tradizione documentaria, che si caratterizza, diversamente da altri paesi, per un alto grado di frammentarietà. Non esiste infatti un numero consistente di fonti criminali e giudiziarie provenienti da istanze statali «centralizzate», come in Inghilterra o in Francia, né siamo in presenza di una ricca tradizione di documenti, come accade per molte città italiane (cfr., per la tradizione tedesca, Schwerhoff 1999, cap. III). E tuttavia le fonti sono sufficientemente consistenti da chiedersi perché esse siano rimaste pressoché inutilizzate così a lungo. Senza dubbio ciò è dipeso dal prevalere di vecchi paradigmi storiografici. È noto a tutti – e non occorre ripeterlo qui – che la storia sociale è riuscita a farsi strada in Germania solo di recente e tra molte difficoltà. In seguito, essa ha accettato la storia della criminalità non senza esitazioni; altri temi «più classici», altri gruppi sociali, hanno avuto la precedenza. Sicuramente ciò è dipeso dal fatto che questo campo di ricerca sembrava già occupato da un'altra disciplina affine: quella storia del diritto che i giuristi coltivavano accanto a molteplici altri impegni. Per quanto indispensabili siano le competenze storico-giuridiche per le ricerche di storia della criminalità, e per quanto irrinunciabile continui ad essere la consultazione del nuovo *Handwörterbuch für Rechtsgeschichte*, le premesse della storia della criminalità in chiave giuridico-formale appaiono problematiche. Essa ha posto al centro dei suoi interessi le norme e non la prassi giudiziaria, deducendo dal primo livello il secondo; si è orientata quasi esclusivamente allo Stato e al concetto di un naturale progresso della legislazione; tra i suoi presupposti impliciti vi era inoltre l'esistenza di un consenso sociale attorno a norme e valori, che si traduceva poi in codificazioni legislative. Sporadici tentativi di spostare l'accento dalla norma penale alla delinquenza sono rimasti senza conseguenze nei contenuti e non hanno fatto scuola (Radbruch-Gwinner 1951). Inoltre l'impegno della storia del diritto nel campo della storia della criminalità è andato via via allentandosi, a tal punto che fino a non molto tempo addietro questo ambito poteva venire annoverato tra i più trascurati della disciplina storica giuridica (Stolleis 1985, p. 254)². La criminalità è così rimasta affidata in passato ad una descrizione storico-culturale, spesso ricca di materiali ma sostanzialmente aneddotica e

² Dal 1993 il progetto di ricerca della Deutsche Forschungsgemeinschaft «Entstehung des öffentlichen Strafrechts», coordinato da Dietmar Willoweit, ha rivitalizzato il settore con il suo approccio interdisciplinare. Cfr., per un panorama più ampio sulla nuova storia del diritto, D. WILLOWEIT, *Vertragen, Klagen*, pp. 196-226.

debole nel suo impianto analitico, o al cosiddetto «folklore giuridico» (Kramer 1974).

A partire dagli anni Ottanta, e soprattutto dagli anni Novanta, questo quadro ha subito, come già detto, radicali trasformazioni³. Gli studi pionieristici di Dirk Blasius sulla storia della criminalità in prospettiva storico-sociale (Blasius 1976, 1978) erano dedicati al XIX secolo, e dunque al mondo borghese e capitalistico (cfr. anche i contributi in Reif 1984). Ad eccezione di queste, le ricerche sul XIX e XX secolo rimasero comunque sporadiche (ad es. Formella 1985; Wettmann-Jungblut 1997) e il dibattito attorno alla «modernizzazione del crimine» fu ed è tuttora in mano a storici anglo-americani (Johnson 1988, 1996; Wegert 1991; Evans 1996, 1997). L'unico campo di ricerca molto fiorente per la Germania otto-novecentesca è quello della storia della polizia (cfr. Lüdtkke 1992), ma senza dubbio a tutt'oggi il fulcro delle ricerche si concentra nel tardo medioevo (XIV-XV secolo), e ancor più nella prima età moderna (XVI-XVIII secolo).

La frammentazione politico-giuridica dell'impero tedesco rende impraticabile, già per motivi pratici e di tradizione documentaria, una delimitazione regionale e una localizzazione delle ricerche, e crea notevoli difficoltà per una comparazione tra gli studi⁴. In particolare Helga Schnabel-Schüle (1993) ha richiamato di recente l'attenzione sui diversi contesti istituzionali e sulle diverse «velocità di sviluppo» delle tecniche amministrative: all'istituto della remissione degli atti a facoltà

³ La crescente presenza della ricerca tedesca è testimoniata dal numero sempre più considerevole di studi su casi stranieri; va ricordato qui soprattutto il lavoro metodologicamente stimolante di M. DINGES, *Der Maurermeister und der Finanzrichte* sulle pratiche dell'onore nella Parigi del XVIII secolo; si vedano inoltre i lavori di J. RÖHRKASTEN, *Die englischen Kronzeugen*; sui testimoni inglesi, di P. BLASTENBREI, *Kriminalität in Rom 1560-1585*; su Roma e di C. SCHMIDT, *Sozialkontrolle in Moskau*; su Mosca, nonché gli studi comparati sui villaggi d'oltreoceano di R. VON FRIEDBURG, *Sünden-zucht und sozialer Wandel*.

⁴ Solo di sfuggita possiamo qui accennare alle numerose ricerche sulla giurisdizione suprema nell'impero germanico, che peraltro affrontano solo marginalmente questioni penalistiche. In particolare il Tribunale camerale offriva non di rado ai sudditi dell'impero – e comunque più di quanto si credeva in precedenza – un foro per le loro querele. Vanno richiamati il lavoro su base quantitativa di F. RANIERI, *Recht und Gesellschaft im Zeitalter der Rezeption*, che delinea nel lungo periodo l'attività del *Reichskammergericht*, oppure le ricerche di B. RUTHMANN, *Die Religionsprozesse am Reichskammergericht*, e P. OESTMANN, *Hexenprozesse am Reichskammergericht* sull'attività di questo tribunale in alcuni singoli ambiti giuridici; per un rapido sguardo d'insieme si veda H. DUCHHARDT, *Das Reichskammergericht*; per una rassegna esauriente B. DIESTELKAMP, *Rechtsfälle aus dem Alten Reich*.

giudicanti, o al ricorso al diritto di grazia del principe territoriale venne data nella prima età moderna non sempre uguale importanza. Alla frammentazione politico-giuridica dell'impero germanico corrisponde così un panorama della ricerca quantomai frastagliato. Per il tardo medioevo prevalgono, relativamente alle fonti, gli studi sulla criminalità in singole città: Augusta (Schneider-Ferber, 1993), Erfurt (Schwerhoff, 1994), Eschwege (Demandt 1972), Krems (Mandl-Neumann 1985, 1985a), Landshut (Kirmeier 1988, pp. 183 ss.), Norimberga (Schüßler 1991; Schwerhoff 1995b; Martin 1996; Henselmeyer 1999), Olmütz (Schüßler 1994), Ratisbona (Wernicke 1995; Kolmer 1997) e soprattutto Zurigo (Burghartz 1990; Pohl 1999). Solo in alcuni singoli casi è stata presa in considerazione finora l'attività dei tribunali rurali (cfr. Gudian 1972; Toch 1993) o quella dei tribunali di bassa giustizia nei villaggi, come ha fatto ad esempio Schirmer (1996) sulla base delle ammende registrate nei libri di conto del distretto (*Amt*) di Grimma, nell'elettorato di Sassonia, relativamente agli anni 1477-1545. Più equilibrata si rivela la situazione per l'epoca della prima età moderna grazie ad una tradizione documentaria più favorevole, nonché ad una maggiore sensibilità della ricerca per la dimensione territoriale. A lavori su città quali Augusta (Roeck 1990; Hoffmann 1995), Colonia (Schwerhoff 1991) o Francoforte (Boes 1992; Eibach 1998) corrispondono quelli sulla giurisdizione principesca, ovvero su alcuni suoi ambiti specifici: Baviera (Behringer 1990), Brandeburgo (Hahn 1989), principato di Siegen (Plaum 1990), Württemberg (Wegert 1994; Schnabel-Schüle 1997; Rublack 1998), Baden (Wettmann-Jungblut 1997) e principato vescovile di Magonza (Härter 1996). Complementari a questi sono da considerare una serie di micro-studi – in parte sul modello dei *community studies* inglesi – che si concentrano su singoli villaggi o distretti: Heiden nella contea di Lippe (Frank 1995), i villaggi dell'Altmark rientranti nella giurisdizione di Schulenburg (Gleixner 1994), Osnabrück (Kottmann 1990, 1998), le due parrocchie di Vechingen e Stettlen nei pressi di Berna (Hohkamp 1998) e l'avvocazia di Triberg nella Foresta Nera; rientra in questa serie anche il lavoro di Regina Schulte (1989) che si occupa di alcuni villaggi della Baviera meridionale alla fine del XIX secolo con un'analisi significativa sotto il profilo metodologico anche per la prima età moderna.

Sorprende, nella ricerca dei paesi di lingua tedesca, la diffidenza nei confronti dell'analisi di lungo periodo; alla prospettiva diacronica si preferisce in maniera evidente quella sincronica (cfr. tuttavia: Wettmann-Jungblut 1997 per la città di Friburgo i.B.; Behringer 1990 per le tendenze di sviluppo della giustizia penale bavarese attraverso gli atti del

consiglio aulico). Il lavoro di Wettmann-Jungblut costituisce inoltre uno dei rari tentativi di storia della criminalità in cui si cerca di superare la 'magica' soglia del 1800 (non esaustivo Wegert 1991; cfr. ora però sulla giurisdizione patrimoniale Wienfort 1998). Dovrebbe essere così più facile realizzare studi di tipo storico-istituzionale o storico-culturale su processi di trasformazione di quell'epoca (cfr. ora Härter 1998), mentre restano difficoltose le ricerche sulla prassi del diritto penale, in quanto molte serie archivistiche terminano purtroppo attorno al 1800, oppure prendono corpo da quella data (Eibach 1996, p. 715). Le ricerche di lungo periodo si limitano finora non solo all'età d'antico regime, ma anche ad un gruppo di fonti ben preciso (*Urfehden*: Blauert 1996) ovvero si restringono all'orizzonte di un singolo villaggio, come nel caso di Frank (1995) o Schmidt (1995). Questi micro-studi offrono la possibilità di collegare dati sulla criminalità con dati socio-strutturali (ad esempio liste fiscali), arrivando così ad affermazioni piuttosto perentorie sulla localizzazione sociale della devianza.

L'etichetta «ricerca sulla storia della criminalità» potrebbe far pensare esclusivamente a questioni di diritto penale, e soprattutto alle forme classiche della *Schwerkriminalität*, come furto, rapina o omicidio, e alla loro repressione. Ma non è così. Le indagini sulle attività dei tribunali minori e sui casi di conflitti tra giurisdizioni hanno assunto ormai da lungo tempo una rilevanza pari a quella dell'analisi di atti criminali. Molti ambiti di conflitto sociale non sono inquadrabili in maniera nitida nelle diverse istanze giuridiche e possono essere studiati solo, per così dire, trasversalmente. Questo vale, ad esempio, per le ingiurie e per molte delle imputazioni di immoralità. La punizione di simili delitti avveniva anche attraverso tribunali cittadini o statali (Breit 1991; Beck 1983; Gleixner 1994; Rublack 1998). Un'accentuazione particolare deriva tuttavia dal fatto che delitti contro la morale e i costumi cadevano anche nella rete disciplinare della giurisdizione ecclesiastica, in particolare luterana e riformata. Heinz Schilling (1986) ha descritto molto efficacemente le differenze tra la disciplina della pena temporale e quella ecclesiastica del peccato. La maggior parte dei tribunali, tuttavia, come ad esempio i *Chorgerichte*⁵ nel territorio bernese (Schmidt 1995), o il tribunale matrimoniale di Basilea (Burghartz 1992, 1995a), dipendono fortemente – sebbene figli della Riforma – dall'autorità

⁵ I *Chorgerichte*, tribunali ecclesiastici introdotti a Berna dopo la Riforma, avevano competenza sulla 'disciplina cristiana' dei sudditi, in particolare sul matrimonio, la blasfemia, lo spergiuro, l'adulterio, la fornicazione ecc. Ogni parrocchia cittadina e rurale possedeva il proprio *Chorgericht* (n.d.t.).

temporale. Per questo i risultati della ricerca sulla disciplina ecclesiastica trovano l'attenzione anche della ricerca sulla storia della criminalità (cfr. i lavori di Dobras 1993; Holzem 1995; Konersmann 1996; Roper 1989; Schilling 1989). A questo proposito vanno ricordate inoltre le giurisdizioni speciali di alcuni ceti o gruppi sociali, ad esempio quella degli artigiani (Deter 1987), dei soldati (Hartl 1981; specificamente sulla persecuzione penale di disertori Sikora 1996, pp. 98 ss.) o degli studenti (Woeste 1987; Brüdermann 1990). Inevitabili sono a questo punto le conseguenze terminologiche e concettuali derivanti dall'ampliarsi così considerevole della ricerca sulla criminalità oltre i propri confini disciplinari (cfr. la critica in Romer 1995, pp. 302 ss.). Piuttosto che di 'criminalità' molti studi preferiscono parlare di 'delinquenza' o 'devianza' (cfr. Blauert-Schwerhoff 1993, p. 8), oppure essi si comprendono come contributi ad una storia sociale e culturale dei 'conflitti' interpersonali e del 'controllo sociale', benché nel dibattito delle scienze sociali questo termine sia stato nel frattempo criticato da più parti (Bergalli-Sumner 1997).

Alle molteplici istanze giurisdizionali corrisponde un'altrettanto ampia casistica di crimini, che in questa sede non è possibile illustrare nel dettaglio⁶. Precorritrici di una ricerca sulla storia della criminalità in area tedesca possono essere considerate la ricerca sulle streghe e quella sulla protesta sociale, due ambiti con un tale grado di caratterizzazione da non poter essere inclusi in questa rassegna. Certo, per i loro contenuti sarebbe auspicabile un più forte collegamento con il nostro tema. Spostare il delitto di stregoneria nel contesto della delinquenza della prima età moderna sarebbe tanto più naturale, in quanto molti di coloro che si occupano oggi di storia della criminalità hanno affrontato in

⁶ Argomenti quali la 'violenza impulsiva e passionale' e la 'delinquenza contro le persone e le cose', così come i reati contro la morale, verranno trattati dettagliatamente più avanti (cfr. i parr. 6 e 7). Solo in maniera sommaria si può qui accennare alla molteplicità di altri delitti, ai quali negli ultimi anni si sono dedicati singoli studi: al crimine di lesa maestà (H. SCHNABEL-SCHÜLE, *Das Majestätsverbrechen als Herrschaftsschutz und Herrschaftskritik*); al contrabbando (N. FINZSCH, *Obrigkeit und Unterschichten*), e ai crimini economici (R. KAISER, *Wirtschaftsdelikte als Zeichen wirtschaftlichen und sozialen Wandels im Mittelalter*); al gioco d'azzardo (S. SCHRÖDER-KIEL, *Glücksspielbekämpfung*; G. SCHWERHOFF, *Falsches Spiel*) e all'ubriachezza (B.A. TLUSTY, *Das ehrbare Verbrechen*); infine alle proibizioni sontuarie (N. BULST, *Zum Problem städtischer und territorialer Kleider, Aufwands- und Luxusgesetzgebung* e dello stesso autore, *Kleidung als sozialer Konfliktstoff*) o alla lotta intrapresa dall'autorità contro le ingiurie e le bestemmie (S. LEUTENBAUER, *Das Delikt der Gotteslästerung*; i contributi in P. BLICKLE [ed], *Der Fluch und der Eid*; R. VAN DÜLMEN, *Wider die Ehre Gottes*; F. LOETZ, *La petite délinquance du blasphème*).

passato il tema della stregoneria e della caccia alle streghe (cfr. il *Forschungsbericht* di Schwerhoff 1995a). Nell'ambito delle forme di protesta politico-sociale Andreas Würzler (1999) ha recentissimamente lamentato reciproche diffidenze su ambedue i fronti della ricerca e ha svolto una difesa programmatica in favore di un «dialogo tra la ricerca sulla protesta sociale e la storia della criminalità»⁷ che si avvalga di unità di misura comuni nello studio della delinquenza individuale e collettiva. Un discorso analogo potrebbe valere per l'ampio campo della devianza religiosa, che viene trattato dalla ricerca sugli eretici e sull'inquisizione⁸.

2. Il profilo storico-culturale della ricerca sulla criminalità

«La storia della criminalità, come parte della storia sociale, indaga da un lato comportamenti devianti del passato colti nell'area di tensione tra norme, istanze e strumenti del controllo sociale; dall'altro essa va alla ricerca delle determinanti dell'azione e delle condizioni sociali. Viceversa, la criminalità viene impiegata anche come indicatore per lo studio delle condizioni sociali e delle trasformazioni storiche» (Schwerhoff 1992, p. 387). La caratterizzazione dei lavori di storia della criminalità come un prodotto della storia sociale (in senso ampio) ci riporta alle radici di questo settore della ricerca. Fin dall'inizio, tuttavia, le discussioni e le controversie sulla storia della criminalità hanno risentito dei vivaci confronti storiografici sorti attorno alla *Sozialgeschichte* di impronta funzionalistico-strutturale. Dalla storia del quotidiano alla microstoria, dall'antropologia storica alla nuova storia culturale, le

⁷ Cfr. già la panoramica delineata in P. BLICKLE, *Unruhen in der ständischen Gesellschaft 1300-1800*, pp. 65 ss. e 78 ss. Lo stretto intreccio tra ricerche sulla protesta sociale e sulla criminalità emerge ad esempio dai lavori di R. BLICKLE, *Rebellion oder natürliche Defension*, che ricostruisce la lotta per la non-criminalizzazione di una rivolta contadina bavarese, o in quelli di D. RIPPANN, *Unbotmäßige Dörfler im Spannungsverhältnis zwischen Stadt und Land*, che accomuna in modo persuasivo criminalità violenta individuale, protesta collettiva e conflitto città-campagna; altrettanto accade nella raccolta di contributi di J. PETERS (ed), *Gutsherrschaft als soziales Modell*, e dello stesso autore, *Konflikt und Kontrolle in Gutsherrschaftsgesellschaften*.

⁸ Cfr. come introduzione efficace alla più moderna ricerca tedesca sull'inquisizione (medievale) i contributi in P. SEGL (ed), *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, così come la recente monografia di D. MÜLLER, *Frauen vor der Inquisition*; e in particolare quella di M. HANSSLER, *Katharismus in Südfrankreich*, il cui utilizzo in senso storico-criminale delle testimonianze inquisitoriali porta a nuovi importanti risultati. B. RUTHMANN, *Die Religionsprozesse am Reichskammergericht* analizza alcuni processi discussi di fronte al Tribunale camerale imperiale in materia di religione.

premesse, i metodi e i modi di rappresentazione della storia sociale più tradizionali sono stati oggetto di un duro attacco. Le parole chiave sono note: orientamento ai soggetti e alle loro esperienze piuttosto che studio di strutture astratte; ricostruzione di pratiche o logiche sociali invece della ricostruzione di sistemi privi della componente uomo; descrizione densa della cultura quale «ragnatela dei significati che essa stessa ha tessuto», piuttosto che analisi della società quale insieme di funzioni di sottosistemi interdipendenti. Non è possibile seguire qui da vicino il perdurante dibattito storiografico nelle sue linee generali (cfr. Habermas-Minkmar 1992; Hardtwig-Wehler 1996; Mergel-Welskopp 1997; Daniel 1997). Vogliamo limitarci qui a porre l'accento solo sul rapporto di tale dibattito generale con lo sviluppo di una ricerca sulla storia della criminalità. Di recente Joachim Eibach ha programmaticamente delineato la storia della criminalità come un importante contributo alla «sintesi tra storia sociale e tematiche culturali» (Eibach 1996, p. 710), rinviando ad alcuni lavori che anche qui verranno menzionati. Nonostante questa affermazione senz'altro corretta, nelle ricerche tedesche di storia della criminalità prevalgono, in paragone alla ricerca internazionale, gli approcci di tipo storico-culturale. Il ritardo degli studi tedeschi in questo settore ha reso difficile un semplice «recupero» della prospettiva sociale che connotava le ricerche francesi o anglosassoni degli anni Sessanta e Settanta.

Un valido indicatore del profilo della ricerca tedesca è il rapporto tra gli approcci quantitativi e qualitativi. A livello internazionale la storia della criminalità era considerata una roccaforte dei 'cliometrici' e delle loro ossessioni numeriche, nonostante negli ultimi tempi appaiano sempre più numerosi i rilievi critico-filologici (Schwerhoff 1991, p. 398). Anche nella ricerca tedesca sono pressoché inesistenti lavori di un certo rilievo in cui non compaiano liste di numeri, statistiche e grafici. Ciò nonostante, un nuovo scetticismo di ispirazione storico-culturale nei confronti di un'analisi statistica delle fonti si è collegato quasi naturalmente alla più risalente diffidenza verso procedimenti analitici (Schnabel-Schüle 1993, pp. 150 s.; 1997, pp. 20); una «fase euforica» della quantificazione non è perciò mai esistita in questo campo, se si prescinde da alcune voci isolate. Lo scetticismo verso l'enumerazione degli arrestati, dei delitti e delle pene non poggia solo su assiomi storico-culturali, ma anche su importanti obiezioni di critica delle fonti⁹.

⁹ Cfr. a tale riguardo la mia critica (G. SCHWERHOFF, *Falsches Spiel*) all'analisi statistica dei registri dei bandi di Norimberga condotta da M. SCHÜSSLER, *Statistische Untersuchung des Verbrechens*, pp. 117-193.

Queste non vogliono essere una sorta di *plaidoyer* per la rinuncia alla quantificazione. La questione della frequenza di determinati reati e sanzioni rimane una dimensione di analisi fondamentale e una premessa irrinunciabile per interpretazioni ermeneutiche di casi singoli; è sempre bene sapere se un determinato caso sia tipico, o se esso costituisca invece un'eccezione. Oltre a ciò, cifre e tabelle sono presupposti indispensabili per un confronto nel tempo e nello spazio. In questo senso il profilo storico-culturale, proprio della storia della criminalità di lingua tedesca, rischia di non poter essere messo a confronto con altre realtà. Nonostante una vivace produzione, questo settore della ricerca non possiede ancora molto materiale con cui contribuire al dibattito internazionale sull'evoluzione dei tassi di omicidi o sul rapporto tra reati contro la proprietà e reati violenti in una prospettiva di lungo periodo. Molte delle serie statistiche presentate in questo contesto si sono rivelate nel frattempo «illusioni ottiche». Il rischio maggiore di un'analisi quantitativa è dato da un trattamento troppo disinvolto di numeri, di cui non si conosce ed è difficile accertare la provenienza e di cui non viene considerato il contesto istituzionale. Non è ammissibile che nell'interpretazione delle cifre si esponano una serie di osservazioni introduttive sulla competenza dell'istanza che di volta in volta fornisce gli atti, e ci si dimentichi poi di queste cautele nello svolgimento del lavoro.

Un secondo indicatore del profilo storico-culturale delle ricerche di storia della criminalità è l'utilizzo intensivo degli atti giudiziari quale accesso alle strategie d'azione e alla soggettività degli attori¹⁰. In modo idealtipico si potrebbe distinguere qui tra un modello «Davis» e un modello «Ginzburg». Nei suoi studi sulla logica di rappresentazione dei racconti criminali nelle *lettres de remission* Natalie Davis muove dalla convinzione che fonti di questo genere non siano testimonianze dirette dei protagonisti, bensì, come dice efficacemente il titolo del suo libro del 1987, *Fiction in the archives*: solo chi avesse formulato «correttamente» la propria richiesta di grazia – naturalmente con l'aiuto di un avvocato – e avesse recitato il proprio ruolo nel dramma giudiziario secondo le aspettative delle autorità, poteva sperare nella grazia del re. L'impianto analitico della Davis è generalizzabile nei termini seguenti: poiché le persone che comparivano dinnanzi al tribunale avevano spes-

¹⁰ Sorprendentemente convenzionale e – sia detto a margine – del tutto immune dal «linguistic turn», è rimasta invece sino ad ora l'interpretazione delle cronache tardo-medievali come fonti per la storia della criminalità. Essa si limita per lo più ad un estratto dei fatti e rinuncia a un'analisi attenta del testo e delle strategie espositive (cfr. H. MARTIN, *Verbrechen und Strafen in der spätmittelalterlichen Chronistik Nürnbergs*).

so buoni motivi per presentare in maniera celata o edulcorata le loro esperienze e i loro comportamenti, le analisi riguardanti le loro strategie di rappresentazione, che includono anche la questione della verità storica, possono essere fruttuose. Un valido esempio di ciò è lo studio di Otto Ulbricht (1993) sulle strategie di difesa adottate da donne sotto accusa per infanticidio. Un ulteriore passo in avanti compie Ulrike Gleixner (1994, p. 221) là dove descrive la costruzione della categoria 'genere' come un processo di interazione tra realtà quotidiana di villaggio e norme morali stabilite dalle autorità, che diviene concreto nei procedimenti giudiziari per immoralità. Il procedimento giudiziario diventa così laboratorio per la costruzione della realtà sociale. Diversamente, altri lavori utilizzano le fonti per accedere alla vita e alla realtà quotidiana degli uomini, come ha provato a fare Ginzburg con il suo mugnaio Menocchio. Nonostante tutte le giustificate riserve nei confronti delle sistematiche insufficienze di una fonte che nasce da uno stato di estrema costrizione (in carcere duro o sotto tortura), gli atti giudiziari e le fonti criminali costituiscono uno dei corpi documentari più ricchi dell'età moderna, le cui molteplici possibilità di utilizzo e la cui varietà possono essere superate da pochi altri tipi di documentazione. Non senza ragione essi hanno un ruolo straordinario nel dibattito attuale attorno agli *Ego-Dokumente*. Lo dimostrano i contributi di Wolfgang Behringer, Helga Schnabel-Schüle e Winfried Schulze contenuti nella miscelanea così intitolata (Schulze 1996; cfr. inoltre Schwerhoff 1993). La capacità attrattiva delle fonti criminali – questo va comunque tenuto presente – amplia enormemente la cerchia degli storici potenzialmente interessati a tali temi, e cioè ben oltre coloro che si riconoscono nelle definizioni del campo di ricerca fin qui date. Il minimo comune denominatore dell'ambito di lavoro in qualche modo interessato dalla storia della criminalità – questo è stato detto fin dall'inizio – non è costituito tanto dal fatto di occuparsi di delinquenza e di pena, bensì dalla comune base documentaria.

3. *La logica delle sanzioni penali*

Il punto di partenza di una storia della criminalità che si discosti dal vecchio filone storico-giuridico è rappresentato dallo studio della prassi penale e dal riconoscimento del fatto che tale prassi era caratterizzata non esclusivamente da un impiego meccanico di norme giuridiche. Il «teatro dell'orrore», il crudele *panopticon* delle pene corporali e capitali dell'età moderna, che Richard van Dülmen (1985, IV ed. rive-

duta e corretta del 1995) ha descritto attingendo alla vecchia letteratura, caratterizzava la prassi penale solo in maniera incompleta e ad uno sguardo più attento si rivelava il più delle volte una scenografia retorica. Nella Colonia del XVI secolo, delle circa 2000 persone arrestate dal consiglio cittadino nemmeno il 13% venne condotto innanzi alla corte di giustizia, e di queste solo il 25% fu punito con la pena capitale. Il numero delle espulsioni dalla città, con cui venne colpito all'incirca un quinto degli arrestati, supera da solo di gran lunga quello delle pene corporali e capitali (Schwerhoff 1991, tab. A2). Nonostante il diverso grado di durezza delle pene da regione a regione e da epoca a epoca, questo dato rivela in generale un uso estremamente selettivo delle pene più gravi. La frattura tra norma e prassi – in linea di principio sicuramente una costante – fu così profonda nell'Europa di antico regime, che viene spontaneo chiedersi quale fosse la logica funzionale del diritto penale. Secondo una formulazione assai efficace dei sociologi Heinz Steinert e Hubert Treiber si può definire questa logica come «rinuncia selettiva della sanzione»; la tanto sbandierata minaccia di un inflessibile ricorso a pene severissime per un gran numero di delitti è complementare alla rinuncia diffusa alla loro effettiva messa in pratica (Steinert-Treiber 1978), fatti salvi alcuni casi esemplari, quando la minaccia deve tradursi in realtà per non diventare poco credibile.

In linea di principio il dibattito sulla storia della criminalità si è incentrato su due modi, non necessariamente contrapposti, di intendere la prassi della «rinuncia alla sanzione». Da un lato si sottolineano i deficit strutturali di «statualità», che rendevano impossibile, anche in modo approssimativo, un'applicazione delle norme. La debolezza dell'apparato di governo si evince da molti indicatori. Già l'esiguità numerica e la scarsa professionalità della polizia e degli sbirri rendeva impossibile una repressione penale in senso moderno (Bendlage-Schuster 1995). Anche gli alti funzionari statali, quali giudici, sindaci e ufficiali erano per molti aspetti legati alle strutture informali della comunità. Così questi «middle man» non vanno intesi semplicemente come agenti del disciplinamento sociale, ma spesso come rappresentanti di altri interessi («classico» Sabeau 1986, pp. 23 ss.; Frank 1995, pp. 155 ss.; Rublack 1997; ora Hohkamp 1998); anche nella repressione penale essi chiudevano spesso un occhio o prendevano le loro decisioni tenendo in debito conto la reputazione dell'accusato. Il mancato coordinamento tra le varie autorità può essere considerato un impedimento all'azione della giustizia penale. Molte volte era sufficiente ad un delinquente varcare il confine cittadino o territoriale per sottrarsi all'arresto da parte delle autorità locali. Solo gradualmente nel tempo si svilupparono metodi di

cattura e di collaborazione sovraterritoriale, come mandati di arresto o pattuglie e ispezioni comuni, che rendevano più difficile ai violatori della legge sfuggire alla rete della repressione (cfr. ad es. Nitschke 1988; Danker 1988; Nicklis 1992; Spicker-Beck 1995). Infine anche il finanziamento di provvedimenti punitivi e il timore di tumulti nei pressi dei patiboli pose dei limiti a dispendiosi spettacoli di esecuzioni capitali.

Una spiegazione basata solo sui deficit di «statualità» sarebbe tuttavia insufficiente, poiché non tiene in debito conto le intenzioni esplicite e la concezione che le istanze sanzionatorie avevano di sé¹¹. Era consuetudine che l'autorità concedesse graziosamente mitigazioni della pena – in sede di definizione della sentenza, o in una sua successiva modifica –, le quali, rientrando nella filosofia punitiva del tempo, non vanno sopravvalutate. Da un lato la concessione di grazia rientrava nei diritti più elevati del signore e documentava la sovranità del re, del principe ovvero del consiglio cittadino, nella facoltà di assumere, caso per caso, decisioni che andavano oltre le norme scritte; la grazia era considerata inoltre una virtù divina e un principio fondamentale cristiano. Dall'altra parte vi erano motivi di ordine pratico che parlavano in favore di un atteggiamento benevolo nei confronti di chi violava la legge. Fino alla piena età moderna l'obiettivo delle autorità, specie dei consigli urbani (ad es. Plaum 1990, p. 157) era il mantenimento della pace sociale e, se possibile, la reintegrazione di membri della comunità. Si cercava sempre di costringere i trasgressori, con pesanti minacce, a sottomettersi alle richieste di pena delle autorità e all'espiazione dei loro reati, ma nessuno aveva interesse a ulteriori emarginazioni. È interessante notare la logica sociale che sottende le dimostrazioni di grazia. Nella maggior parte dei casi esse erano precedute da intercessioni di personalità altolocate, coniugi, parenti, colleghi di lavoro o vicini, che con la loro richiesta di grazia testimoniavano all'autorità l'integrazione sociale dei delinquenti. Quanto maggiore era il «capitale sociale» che un accusato o condannato era in grado di raccogliere, tanto migliori erano le sue *chances* di ottenere la grazia. La punizione giuridica in età moderna non era dunque per nulla un atto meccanico, bensì il risultato di un processo di interazione tra tribunale, parti in causa e realtà sociale circostante, più un 'concordare' che un 'imporre' (Rublack 1998, pp. 87 ss.).

¹¹ Cfr. per quanto segue, con un taglio storico-giuridico, A. BAUER, *Das Gnadenbitten in der Strafrechtspflege des 15. und 16. Jahrhunderts*; B. SCHUSTER, *Die freien Frauen*, pp. 119 ss. e P. SCHUSTER, *De iustitia*.

Per forza di cose un'analisi della logica sanzionatoria deve distinguere tra delitti puniti e delinquenti puniti. Per questo si deve partire dal lavoro, divenuto nel frattempo un classico, dello storico del diritto Gunter Gudian, il quale, sulla base di fonti della regione media renana, ha postulato per il tardo medioevo l'esistenza di un diritto penale «a doppio binario» (1976, p. 282). Persino tribunali territoriali, come quello della contea di Katzenelnbogen, che potevano infliggere sanzioni penali in massimo grado, si accontentavano spesso di imporre modeste pene pecuniarie, il cui importo veniva concordato tra le parti, e questo anche in caso di furti e di delinquenti recidivi. Ciò riguardava tuttavia prevalentemente rei «locali», mentre i «delinquenti abituali» ritenuti pericolosi e i vagabondi venivano puniti con il rigore delle leggi. La spiegazione di Gudian secondo cui in tempi di scarso popolamento si sarebbero voluti risparmiare i criminali locali è tanto poco convincente quanto la sua panoramica sulla prima età moderna, che sostiene il venir meno del «doppio binario» di cui si diceva sopra, alla fine del medioevo, in concomitanza con la crescita demografica e la recezione del diritto romano. Nel frattempo la sua tesi fondamentale pare più generalizzabile di quanto egli stesso avesse supposto. Come una sorta di eco a Gudian appaiono, alcuni anni più tardi, due importanti contributi provenienti dal mondo anglosassone, i quali constatano a loro volta la presenza del «doppio binario». Nella terminologia durckheimiana di Lenman e Parker (1980) il «doppio binario» emerge dalla contrapposizione tra un fine 'punitivo' della pena, orientato all'intimidazione e alla ritorsione e che è alla base dello *state law* del diritto romano, e dall'altra un fine 'restitutivo', orientato al risarcimento, alla composizione e al riappacificamento, proprio del *community law* del diritto germanico. Il prevalere del primo sul secondo costituisce un processo secolare, che arriva fino all'età moderna e che è caratterizzato a lungo dalla coesistenza di fatto, in continua trasformazione, dei due sistemi. Ancor più dei due studiosi inglesi, Soman (1980, pp. 16 s.) pone in evidenza l'ampio spazio di contrattazione degli attori sotto il manto repressivo del processo inquisitorio in età moderna; attraverso lo studio degli atti notarili francesi egli caratterizza il XVI e XVII secolo come una sorta di età dell'oro della composizione.

In sostanza, le più recenti ricerche di lingua tedesca confermano l'immagine di un diritto penale bifronte, nel quale repressione severa e composizione pragmatica si uniscono creando mescolanze via via diverse. Ad essere puniti crudelmente erano di regola un gruppo di delitti «atroci», quali omicidio, infanticidio, rapina o furto; tre quarti delle condanne a morte comminate a Colonia tra il 1568 e il 1617 furono

pronunciate contro ladri e rapinatori (Schwerhoff 1991, pp. 324 s.). L'esercizio della forza, al contrario, – torneremo su questo punto più avanti – non aveva necessariamente come conseguenza l'espulsione e la stigmatizzazione sociale. La persona del delinquente era importante almeno tanto quanto il delitto. Non di rado ladri e rapinatori locali potevano sperare in una relativa mitezza della pena. Se riuscivano a mobilitare un sufficiente «capitale sociale», ad esempio in forma di intercessori a loro favore, potevano evitare una pena severa secondo il tenore della legge scritta. Solo sullo sfondo della prassi sanzionatoria relativamente «mite» di molti tribunali è possibile del resto inquadrare correttamente dati relativi alla provenienza sociale dei delinquenti. Molti studi constatano concordemente che non erano solo i membri degli strati inferiori e i gruppi ai margini della comunità a dover comparire dinnanzi ai banchi dei tribunali. Ricerche sul tardo medioevo hanno dimostrato piuttosto una certa prevalenza numerica degli strati superiori. Se si considerano ad esempio nella città di Zurigo i soli delinquenti paganti le imposte, si nota che «i gruppi più abbienti erano sovrarappresentati in tribunale» (Burghartz 1990, p. 103). Per Costanza, invece, Peter Schuster ha accertato che proprio i giudici – peraltro non durante il loro mandato – costituiscono un gruppo con un'alta propensione alla delinquenza (cfr. il suo contributo in Blauert-Schwerhoff 1999; inoltre Demandt 1972, p. 32). Costatazioni di questo genere non sono limitate alle città del tardo medioevo; anche nelle realtà rurali, sia che si guardi al territorio di Berna, sia che si consideri la contea di Lippe, il maggior numero di delinquenti non proveniva dagli strati inferiori, ma piuttosto dall'*élite* rurale (Frank 1995, p. 237; Schmidt 1995, p. 335). Un alto «capitale sociale» proteggeva, fino ad un determinato grado, dalla marginalizzazione e da pene severe.

4. *Criminalità, controllo sociale e uso della giustizia*

Quanto fin qui detto ha evidenziato la problematicità di una prospettiva essenzialmente statuale. Le riflessioni sulla funzione mediatrice di giudici e ufficiali o sull'importanza del capitale sociale dell'accusato rinviano alla molteplice definizione sociale dell'azione punitiva. Le ricerche e i dibattiti sulla storia della criminalità, specie quando essa è così fortemente caratterizzata in senso storico-culturale, portano inevitabilmente a constatare che un'analisi del diritto penale deve venir inserita nella considerazione più ampia dei meccanismi di controllo sociale. Una simile ottica relativizza fortemente l'importanza dei tribu-

nali. La rigida contrapposizione tra l'autorità che emette le sanzioni da un lato, e dall'altro i sudditi oggetto di tali sanzioni sembra tendenzialmente dissolta. Il «potere» non è più in termini assoluti dalla parte dello Stato in via di formazione, ma è qualcosa che tutti gli attori, i giudici come gli accusatori o gli accusati – pur in misura diversissima – possono usare (Dinges 1993). Per dirla in altri termini: il controllo sociale non è pensato solo come un processo gerarchico dall'«alto» verso il «basso», bensì come un tentativo reciproco e per molti versi intrecciato per affermare proprie concezioni di valori e propri interessi¹².

Questo mutamento di prospettiva ha portato per molti aspetti a uno spostamento dei punti di interesse. Anzitutto si è giunti alla rivalutazione della piccola criminalità e delle forme più lievi di devianza sociale rispetto alle forme classiche della grande criminalità. Il campo della *petite delinquance* (*petty crimes*) riflette in grande misura situazioni e momenti di tensione della vita quotidiana e rappresenta un'eccellente arena per il trattamento dei conflitti sociali. E cioè: «i piccoli delitti offrono grandi possibilità» (Ulbricht 1995, p. 139). Necessariamente balzano in primo piano i documenti dei tribunali di bassa giustizia, più vicini alla quotidianità e più aperti ai condizionamenti dei sudditi, sia cittadini, sia, in particolare, contadini, che talvolta partecipavano ancora attivamente alle sessioni giudiziarie. I *Chorrichter* di Berna erano messi in carica dall'autorità, ma venivano scelti «dalla comunità e attraverso la comunità» (Schmidt 1995, p. 50). Mediante lo studio delle corti di giustizia feudale l'immagine della «*Gutsherrschaft* nella regione orientale dell'Elba» come monolitico sistema di repressione ha subito un notevole ridimensionamento¹³.

¹² Per questo il termine «controllo sociale» (R. BERGALLI - C. SUMNER [edd], *Social Control and Political Order*) mi sembra più adeguato della proposta di H. SCHNABEL-SCHÜLE (*Institutionelle und gesellschaftliche Rahmenbedingungen*, p. 168; della stessa autrice, *Überwachen und Strafen im Territorialstaat*, p. 167), di intendere i fenomeni qui discussi come «disciplinamento orizzontale».

¹³ Cfr. i contributi contenuti nelle miscellanee di Jan Peters, che documentano alcuni risultati del suo gruppo di lavoro di Potsdam, ad esempio i saggi di Ulrike Gleixner e Monika Mommertz; cfr. inoltre M. SCHATTKOWSKY, *Mit den Mitteln des Rechts*, pp. 293-311; e J. PETERS, *Frauen vor Gericht in einer märkischen Gutsherrschaft*. Ci si limita qui ad osservare che l'ampliamento e il riorientamento di una storia della criminalità verso una storia del conflitto dovrebbero portare a includere anche le fonti del diritto civile, cosa che ancora non avviene; si veda, per una ricerca di lungo periodo in questa direzione, P. KOTTMANN, *Die quantitative und qualitative Auswertung*, pp. 514-529, e dello stesso autore *Gogerichte in der Agrargesellschaft des Hochstifts Osnabrück*.

La considerazione degli ambiti di giurisdizione inferiore ha portato inoltre ad ampliare il raggio visuale degli studi sulla storia della criminalità. Rispetto al passato si è prestata molta più attenzione alle forme di composizione dei conflitti pre- ed extragiudiziari e ai loro legami con le soluzioni giudiziarie dei conflitti (Helm 1987; Winkelbauer 1992; Krug-Richter 1997; Schedensack 1997; dal fronte della storia del diritto ora Lück 1997). Anzitutto le parti potevano cercare una composizione amichevole tra loro, senza ricorrere all'intervento di persone esterne. Nella maggior parte dei casi ci si rivolgeva comunque al consiglio, alla mediazione o alla composizione di persone terze, che potevano appartenere al vicinato o alla corporazione, oppure potevano avere, in quanto ufficiali, un'autorità per così dire istituzionalizzata. Nella maggior parte dei casi la formale querela giudiziaria era solo l'ultimo atto di uno scenario conflittuale con lunghi precedenti. Anche i tribunali si orientavano per lo più, come si è già detto, all'ideale della composizione delle controversie e al ripristino della pace. Quando documenti austriaci del XVI e XVII secolo proibiscono ai sudditi 'accordi segreti' rendendo obbligatorio il coinvolgimento dei tribunali sovrani viene colpita – e in maniera abbastanza pesante – la competenza autonoma delle comunità rurali nella regolazione dei conflitti, ma non la prassi dell'accordo amichevole (Winkelbauer 1992, pp. 134 ss.); anche per i *Chorrichter* del territorio bernese è fondamentale operare per la riconciliazione e il ripristino di relazioni serene tra i contraenti (Schmidt 1995, pp. 327 s.).

La distinzione tra composizioni dei conflitti per vie extragiudiziarie, pregiudiziarie o giudiziarie è da intendersi esclusivamente in senso idealtipico. Nelle coscienze e nelle azioni degli attori non si tratta di fenomeni gerarchicamente organizzati e cronologicamente susseguenti, bensì di un insieme di opzioni, a cui si poteva ricorrere alternativamente a seconda dei contesti. Quando una parte lesa – è l'esempio di un caso verificatosi nella signoria di Canstein del Sauerland, in Westfalia, agli inizi del XVIII secolo – cercava testimoni in grado di confermare un danno subito, questi potevano in teoria aiutare a sostenere un'accusa in tribunale; allo stesso modo essi potevano però anche essere mediatori informali. «Informali» significa qui che la mediazione non seguiva canali istituzionali, pur non essendo esclusa l'esistenza di fasi formalizzate della regolazione di conflitti. Al contrario: fondamentale era in questi casi la cosiddetta *Beschickung*, cioè la «messa in scena di un botto e risposta rituale tra persone che fungevano da mediatori» (Krug-Richter 1997, p. 221).

Sarebbe errato assegnare un'importanza cruciale alla saldatura tra la giustizia e le logiche comunitarie solo esplorando i tribunali inferiori¹⁴. Lo studio di Ulinka Rublack sulle donne dinnanzi ai tribunali del Württemberg si basa soprattutto su atti criminali, registri di confessioni e di promesse giurate di pace, prendendo dunque in considerazione anche le cause criminali dibattute nei tribunali maggiori. Esso mette in evidenza il ruolo centrale del *Gerede* (pettegolezzo), che costituisce per così dire il discorso ufficiale in merito ad un comportamento deviante.

Diffidenza e sospetto nei confronti di un presunto furto, adulterio o infanticidio trovavano posto nel *Gerede*, formulato però ancora in termini molto cauti e indiretti; esso seguiva infatti regole severe ed era tutt'altro che un «chiacchiericcio» incontrollato. Solo qualora ci si fosse trovati di fronte a prove evidenti di un'azione che la comunità condannava senza alcun dubbio sotto il profilo morale, «il *Gerede* diventava *Geschrei*, che l'autorità non poteva né doveva più ignorare». «La denuncia e la condanna non rappresentavano dunque l'orizzonte del *Gerede*. Il procedere davanti al tribunale non era dunque, per la maggior parte dei delitti, il primo, bensì l'ultimo pensiero di vittime e testimoni» (Rublack 1998, pp. 33 s.). Vi erano infine una serie di opzioni alternative. I ladri restituivano ciò che avevano rubato e venivano picchiati duramente, gli adulteri confessi venivano esposti alla gogna invisibile dell'opinione pubblica attraverso canti infamanti e *Katzenmusiken* (*charivari*). Una serie di ragioni inducevano ad evitare il ricorso ai tribunali: un'accusa comportava dei rischi, era talora molto costosa e spesso aveva poche probabilità di successo, essendo le prove difficili da reperire e i delinquenti magari già fuggiti. Viceversa, la denuncia di reati come gioco, danze, bestemmie o immoralità poteva condurre facilmente all'accusa di essere un «traditore» (Rublack 1998, p. 44).

Il cambio di prospettiva descritto qui nelle sue varie sfaccettature si cristallizza al meglio nel concetto di «uso della giustizia», introdotto nel dibattito da Martin Dinges (Dinges 1993). In tale prospettiva i tribunali figurano come proposte istituzionali, messe a disposizione dei sudditi per la definizione di conflitti; di tali proposte gli attori possono fare un uso più o meno intenso; l'uso della giustizia avviene in concomitanza o in alternanza con altre proposte non istituzionali per la soluzione di conflitti. Anche qui non esiste una gerarchia precisa di usi, come ha osservato Dinges sulla scorta del suo materiale parigino.

¹⁴ Uno studio dettagliato sull'interazione tra opinione pubblica di villaggio e giustizia si trova anche in U. GLEIXNER, «*Das Mensch*» und «*der Kerl*», pp. 176 ss.

Nelle schermaglie di strada il commissario di polizia poteva essere usato come potenziale intimidatorio nei confronti dell'avversario, ma anche come mezzo per dar prova della propria arditezza dinnanzi ai rappresentanti dell'autorità. In generale questo approccio relativizza in maniera chiara il quadro tradizionale dei tribunali quali agenzie di disciplinamento repressivo, senza nascondere un evidente vantaggio dell'autorità sui propri sudditi nell'appropriarsi di occasioni di potere. Solo dalle *chances* e dalle opzioni di azione offerte dalla giustizia si spiega il successo di lunga durata del secolare processo di giuridicizzazione, così come la spesso constatata accettazione generale della giustizia da parte della popolazione (Behringer 1990, p. 122; con qualche esagerazione Wegert 1994, pp. 83 ss.). Per il resto, solo in alcuni singoli casi – naturalmente nella protesta sociale, in casi di omicidio o di infanticidio (Rublack 1998, pp. 269 s.) – si constata un profondo dissenso delle norme tra autorità e sudditi.

5. *La violenza delle élites e la cultura degli emarginati*

Se si considera il fenomeno della criminalità dalla prospettiva del comportamento punito giuridicamente si notano soprattutto due grandi sfere di delitto che catalizzano l'attenzione della ricerca storico-criminale: da un lato la violenza impulsiva e passionale, dall'altra la delinquenza, in parte «professionale», di rapinatori e ladri. I due ambiti rappresentano *grosso modo* i due «binari» già ricordati del diritto penale: i delitti violenti vanno intesi anzitutto come forma di soluzione del conflitto che non aveva come conseguenza la criminalizzazione da parte dei tribunali, mentre nella lotta contro la delinquenza di rapina e furto si evidenzia soprattutto l'aspetto repressivo del diritto penale. Il termine «delitti violenti» necessita di un'ulteriore definizione, poiché la violenza fisica era in gioco naturalmente anche in caso di omicidio, rapina o estorsione con minaccia di incendio, negli stupri o negli infanticidi¹⁵. Analogamente, per la categorizzazione della ricerca internazionale vengono discusse sotto l'etichetta «delinquenza violenta» le forme non strumentali dell'esercizio della violenza. È uno spettro molto ampio, che va dall'omicidio alle forme più o meno gravi di lesioni personali fino alla «violenza» verbale, allora considerata alla stregua

¹⁵ Una «forma particolare» di violenza criminalizzata nella prima età moderna era inoltre il suicidio (G. SIGNORI [ed], *Trauer, Verzweiflung und Anfechtung*; V. LIND, *Selbstmord in der Frühen Neuzeit*).

della lesione fisica. A seconda del campo di ricerca e dell'epoca indagata, il campo così definito della delinquenza violenta si trova numericamente al primo posto della maggior parte delle statistiche criminali del tardo medioevo e della prima età moderna¹⁶.

Le ricerche sulla criminalità violenta forniscono una serie di informazioni quantomai importanti; esse sottolineano il carattere ritualizzato della violenza e il suo radicamento nel motivo della difesa dell'onore individuale¹⁷. Questo campo del delitto si collega strettamente alla sfera della violenza verbale e delle ingiurie. La «geografia giuridica» ha presentato già anni or sono alcuni studi specialistici su questo tema (Kramer 1984; cfr. tuttavia già Lorenzen-Schmidt 1978). In seguito anche gli storici – a iniziare dai lavori pionieristici di Martin Dinges (1991, 1994) – hanno approfondito la nostra concezione dell'arte dell'offesa e del significato di determinati insulti (cfr. Toch 1993; Walz 1996; Fuchs 1998; Neumann 1997).

Le ingiurie potevano mettere in moto una spirale fatale, un'*escalation* della violenza, le cui singole tappe sono oggetto di analisi più o meno intense. La minaccia con violenza è presente, ad esempio, nella sfida stereotipa che si svolge fuori dalla casa (Müller-Wirthmann 1983) o nell'atto dell'estrarre il coltello, che nella città tardo-medievale rappresenta una violazione della pace *sui generis* e viene spesso punita (Schuster

¹⁶ Naturalmente tali generalizzazioni coprono un amplissimo spettro numerico: esso può raggiungere circa il 55% (violenza e ingiuria) nella Zurigo del XIV secolo (S. BURGHARTZ, *Disziplinierung oder Konfliktregelung?*, p. 395), superare il 28% (reati contro le persone) nella Colonia del XVI secolo (cfr. G. SCHWERHOFF, *Köln im Kreuzverhör. Kriminalität, Herrschaft und Gesellschaft in einer frühneuzeitlichen Stadt*, Bonn - Berlin 1991, p. 447) e il 22,2% (violenza e delitti contro l'onore) nel villaggio di Heiden, nella contea di Lippe nel XVIII secolo (M. FRANK, *Dörfliche Gesellschaft und Kriminalität*, p. 241) fino al 18% (delitti violenti) nella Baviera elettorale del XVIII secolo (W. BEHRINGER, *Mörder, Diebe, Ehebrecher*, p. 110); si veda per il contesto europeo l'utile panoramica di P. BLASTENBREI, *Kriminalität in Rom 1560-1585*, p. 283.

¹⁷ Accanto ai relativi capitoli negli studi su singoli casi, vanno ricordate alcune ricerche tematiche: B. MÜLLER-WIRTHMANN, *Raufhändel. Gewalt und Ehre auf dem Dorf*; K. SIMON-MUSCHEID, *Gewalt und Ehre im spätmittelalterlichen Handwerk am Beispiel Basels*; R. WALZ, *Agonale Kommunikation im Dorf der Frühen Neuzeit*, pp. 215-251; W. RUMMEL, *Verletzung von Körper, Ehre und Eigentum*; B. SCHUSTER, *Die freien Frauen*; M. FRANK, *Dörfliche Gesellschaft und Kriminalität*; V. GROEBNER, *Abgeschnittene Nasen*; V. GROEBNER, *Der verletzte Körper und die Stadt*; B. RATH, «... und wolt das Schwert durch in stossen»; L. KOLMER, *Gewalttätige Öffentlichkeit und öffentliche Gewalt*; O. ULBRICHT, *Der Tod eines Bettlers*; J. EIBACH, *Städtische Gewaltkriminalität im Ancien Régime*; M. HÄBERLEIN, *Tod auf der Herrentrinkstube*.

1995). Alla fine di questa spirale vi era, molte volte, l'uccisione dell'avversario. Dal punto di vista sociale e topografico delitti di questo tipo avevano il loro posto nel cuore della società di antico regime. Ad essere coinvolti erano mediamente uomini giovani, addirittura studenti o garzoni; la presenza anche di rappresentanti altolocati della politica cittadina indica tuttavia che qui la violenza non può venir intesa come modello di comportamento esclusivo dei poveri o dei membri delle classi più basse (Häberlein 1998). I luoghi della violenza erano i centri di vita sociale: piazze e mercati, osterie e luoghi di ritrovo delle corporazioni (Schwerhoff 1991, pp. 247 ss.).

Ma la storia costituzionale non ha forse descritto la città tardo-medievale e protomoderna come una realtà collettiva che attribuiva un valore essenziale alla pace interna e che tutelava quest'ultima intimando pene e sanzioni? Sull'esempio della città di Zurigo, Susanna Burghartz ha cercato di concordare, per così dire, l'istanza statutaria della pace cittadina con la realtà dell'esercizio quotidiano della violenza (Burghartz 1989, pp. 398 ss.). All'ordinamento scritto relativo alla pace entro le mura cittadine corrispondeva una norma informale, ma altrettanto riconosciuta, secondo cui, in caso di necessità, i buoni cristiani avevano facoltà di difendere il loro onore anche ricorrendo alla violenza. In tal caso il tribunale cittadino fungeva da possibile istanza di composizione e di riconciliazione tra le parti e il pagamento di un'ammenda alla città rappresenta l'atto di compensazione con cui veniva ripristinato un equilibrio tra il codice dell'onore personale e l'ordine pubblico (Burghartz 1990, p. 200). L'azione giudiziaria non mirava dunque in questo caso alla marginalizzazione, bensì alla reintegrazione nella comunità di coloro che avevano commesso un reato, un risultato questo che può essere trasferito, *cum grano salis*, anche a molti altri ambiti di indagine. L'esempio più chiaro e al tempo stesso estremo di validità di tale modello è la caparbietà con cui molte persone continuarono a restare fedeli alla prassi della composizione dell'omicidio fino in piena età moderna, sebbene questa fosse stata sostituita ormai da molto tempo, secondo il diritto penale corrente, da punizioni ben più severe (ad esempio Lück 1997, pp. 248 s.).

Quest'ultima osservazione ci ricorda che anche la violenza ha una sua storia e che l'atteggiamento sociale e giuridico nei suoi confronti è soggetto a mutamenti. Il tentativo, a cui arrise successo in tempi lunghi, di sostituire la composizione dell'omicidio (si veda ora la nuova interpretazione di Battenberg 1998) con pene dure, si collega ad un rafforzarsi della proscrizione giuridica della violenza nel corso della

prima età moderna¹⁸. Soprattutto per l'area inglese e olandese, diversi lavori documentano il calo del numero di omicidi nel corso della prima età moderna. In particolare Pieter Spierenburg vede in questo una significativa prova dell'efficacia di un processo di civilizzazione, così come esso è inteso da Norbert Elias; la riduzione della criminalità violenta si spiega, secondo lo storico olandese, con il maggiore autocontrollo degli sentimenti irrazionali da parte dell'uomo moderno. Mentre a livello internazionale la ricerca pare sostanzialmente concordare con tale interpretazione¹⁹, tra gli studiosi tedeschi prevale una certa diffidenza, dovuta in parte al fatto che il materiale documentario di cui essi dispongono è ancora troppo frammentato per ricostruire i tassi di omicidio, in parte a causa dello stesso profilo scientifico-culturale della ricerca tedesca. Chi intenda la «violenza» non come una mancanza di controllo degli impulsi, bensì come espressione di un codice d'onore sociale alternativo (Burghartz 1989, p. 406) interpreterà anche una eventuale diminuzione dei delitti violenti non semplicemente come contenimento degli affetti. A ciò va aggiunto il crescente scetticismo nei confronti della forza espressiva della teoria della civilizzazione (cfr. Schwerhoff 1998, soprattutto pp. 581 ss.; Dinges 1998a).

A lato dei problemi fin qui esposti la ricerca si è occupata, in misura leggermente inferiore, dell'ambito tematico «classico» della criminalità, vale a dire i furti e le rapine; una serie di lavori recenti testimoniano tuttavia la presenza di un dibattito scientifico assai vivace attorno a un tema che ha catturato la fantasia di contemporanei così come delle generazioni che seguirono²⁰. La più recente ricerca sui ladri di strada in Germania è stata inaugurata dalla monografia di Carsten Küther nel 1976, il cui punto di partenza era, alla prova dei fatti, anche una finzione romantica: egli cercò di interpretare, richiamandosi alla tesi dei «ribelli

¹⁸ Per il mutato equilibrio fra codici d'onore maschile e pace cittadina a Zurigo nel XV e XVI secolo, si veda ora S. POHL, «Ehrlicher Totschlag» - «Rache» - «Notwehr».

¹⁹ Uno degli ultimi saggi di P. SPIERENBURG, *Long-Term Trends in Homicide* si trova in un volume miscelaneo dal titolo programmatico *The Civilization of Crime*, i cui curatori sottolineano enfaticamente nell'Introduzione la prospettiva eliasiana: E.A. JOHNSON - E.H. MONKKONEN (edd), *The Civilization of Crime*, p. 4.

²⁰ Un'eccellente introduzione al tema si trova in un catalogo della mostra del Badisches Landesmuseum (H. SIEBENMORGEN [ed], *Schurke oder Held? Historische Räuber und Räuberbanden*); cfr. inoltre E. SCHUBERT, *Arme Leute, Bettler und Gauner im Franken des 18. Jahrhunderts*; C. KAPPL, *Die Not der kleinen Leute*; N. FINZSCH, *Obrigkeit und Unterschichten*; così come i saggi di A. ESCH, *Räuber, Diebe, Wegelagerer* e H. MANDL-NEUMANN, *Im Wald, da sind die Räuber ...*

sociali» di Eric J. Hobsbawm, le incursioni delle bande di rapinatori tedeschi come forma primitiva della protesta sociale (Küther 1976, pp. 145 s.). Uwe Danker e Wolfgang Seidenspinner hanno sottoposto questa tesi ad un'approfondita critica e ne hanno dimostrato l'insostenibilità, anche se rapinatori come Hannikel o Schinderhannes con le loro aggressioni a contadini ebrei riescono a risvegliare talvolta in loro favore antichi risentimenti popolari antisemiti. Le supposte simpatie della popolazione non contavano molto, né si può dire che i rapinatori avessero più riguardo nei confronti della povera gente che non verso i ricchi (Danker 1988, pp. 331 ss.; Seidenspinner 1998). In tal senso la tesi di Küther di una «controsocietà della strada» pare problematica e azzardata. Già il termine 'banda' fa pensare a una solida struttura organizzativa, derivante, secondo quanto afferma concordemente la ricerca, dai rapinatori di antico regime; si trattava forse più probabilmente di reti di relazioni sociali rade, formate da pochi elementi, che si componevano in maniera di volta in volta nuova a seconda dei diversi obiettivi (cfr. da ultimo Spicker-Beck 1995, pp. 165 ss.) e con un raggio d'azione per lo più regionale (Blauert 1995, p. 60).

Se non si può parlare di una vera e propria controsocietà, si può comunque parlare di una 'subcultura criminale', documentabile a partire dal tardo medioevo attraverso atti criminali e fonti analoghe²¹. Le astuzie dei truffatori, di cui parla il noto *Liber Vagatorum* (attorno al 1500) (Jütte 1988), e che si trovano anche in confessioni di imbroglioni arrestati, inducono a ritenere che certi delinquenti agissero con professionalità: dadi e carte truccate, false reliquie e finte malattie o visioni dell'aldilà. L'uso di simili strumenti e la presentazione credibile di storie inventate veniva trasmessa come un'«arte» a sé, mediante la socializzazione nel *milieu* 'subculturale' (Schwerhoff 1994, p. 18). Robert Jütte (1987; 1998a) ha descritto anzitutto le astuzie dei bari quali inizi dell'imbroglione professionale alla svolta tra medioevo ed età moderna; egli ha studiato inoltre il «Rotwelsch», il gergo dei delinquenti, che concepiva il mondo suddiviso in gruppi a sé stanti (Jütte 1988, p. 125). Segni particolari di riconoscimento, precedentemente concordati, di-

²¹ Naturalmente queste osservazioni non valgono per tutte le persone coinvolte nei crimini contro la proprietà e nelle rapine (per una tipologizzazione cfr. P. WETTMANN-JUNGBLUT, «*Stelen in rechter hungersnoddt*», pp. 154 ss.). Rimangono esclusi in modo esplicito i furti commessi da membri della comunità (ad esempio nel XIX secolo il molto discusso furto di legna) o dalla servitù, che di recente sono stati oggetto di indagini approfondite (C. ULBRICH, *Weibliche Delinquenz im 18. Jahrhundert*; U. RUBLACK, *Magd, Metz' oder Mörderin. Frauen vor frühneuzeitlichen Gerichten*, pp. 144 ss.; una classificazione generale in R. DÜRR, *Mägde in der Stadt*).

stinguono i vari membri del gruppo o anche gesti convenzionali compiuti su oggetti (*Zinken*), con cui ci si scambiava informazioni, ad esempio su determinate case e su chi le abitava (Spicker-Beck 1995, p. 100). Caratteristiche individuali e non un chiaro legame a un gruppo si riconoscono dall'abbigliamento di rapinatori e vagabondi – ricostruibile da mandati di cattura e liste di imbroglioni – (Seidenspinner 1995), che cercavano di muoversi e affermarsi nella collettività spesso senza dare troppo nell'occhio.

La giustizia e l'autorità agivano nei confronti di coloro che costituivano il nucleo della delinquenza animati dallo sforzo di una repressione durevole e coerente; si è già detto che tra coloro che venivano puniti con pene severe la parte del leone spettava a rapinatori e ladri. Ciò non significa naturalmente che la maggior parte di rapinatori e ladri finisse sul patibolo, poiché anche e soprattutto in questo campo l'«effettività» della giustizia nella prima età moderna viene considerata con una certa riserva (Küther 1984; cfr. Danker 1988 e Spicker-Beck 1995). Si può affermare invece senza dubbio che la persecuzione giuridica di ladri e rapinatori rappresenta l'apice di un processo di criminalizzazione e marginalizzazione che tra il tardo medioevo e la fine dell'*ancien régime* abbracciò una cerchia sempre più ampia ed eterogenea di persone²². Da un lato emergono qui gli effetti di fenomeni di crisi socio-economica (crescita demografica, aumento del costo della vita, carestie), che tra il XVI e XVII secolo sradicò molte persone dalla società. Dall'altro la marginalizzazione sociale venne esercitata attivamente dalle autorità, non da ultimo per mezzo della politica criminale e della giustizia; nella «formazione della società della prima età moderna» l'emarginazione figura così come aspetto per così dire negativo. Il pauperismo sempre più diffuso e la repressione da parte delle autorità misero in moto un dinamismo funesto. Nel quadro di tale evoluzione l'accattonaggio, e persino uno stile di vita senza dimora fissa, il vagabondaggio, caddero sotto il sospetto della criminalità (cfr. Jütte 1993, 1995, 1995a; Seidenspinner 1998); una derivazione estrema di questa criminalizzazione fu la stigmatizzazione dei mendicanti di Salisburgo quali membri della

²² Cfr., come studi specifici, ad esempio C. SCHOTT, *Armenfürsorge, Bettelwesen und Vagantenbekämpfung in der Reichsabtei Salem*; E. SCHUBERT, *Arme Leute, Bettler und Gauner im Franken des 18. Jahrhunderts*; A. NAGEL, *Armut im Barock. Die Bettler und Vaganten Oberschwaben*. A titolo introduttivo B. ROECK, *Außenseiter, Randgruppen, Minderheiten*; B.-U. HERGEMÖLLER (ed), *Randgruppen der mittelalterlichen Gesellschaft*; W. VON HIPPEL, *Armut, Unterschichten, Randgruppen in der Frühen Neuzeit*; E. SCHUBERT, *Fahrendes Volk im Mittelalter*. Cfr. inoltre la rassegna di F. REXROTH, *Mediävistische Randgruppenforschung in Deutschland*.

banda della «Zauberjackl» tra il 1675 e il 1690 (Schindler 1992, pp. 258 ss.). I sinti nomadi, di cui si hanno le prime testimonianze nel XV secolo, erano considerati con particolare diffidenza e, giudicati un gruppo etnicamente distinto, venivano discriminati come 'zingari' e 'tartari' e minacciati sempre più frequentemente con pene draconiane (Bott-Bodenhausen 1988; Rheinheimer 1996). Eppure, anche di fronte a queste misure di repressione contro gruppi di emarginati, sorrette da un largo consenso della cittadinanza, di fatto le norme repressive venivano applicate solo in maniera molto selettiva. Ad ostacolarle erano numerosi contatti tra la popolazione rurale e i nomadi sinti, nonché la lentezza dell'apparato della giustizia nella prima età moderna, che non era in grado né intendeva eseguire indistintamente tutte le pene gravi. Così, un autore anonimo di Lippe scriveva nel 1771 che era risaputo come gli editti contro gli 'zingari' «venissero emanati più per incutere paura, che non per essere eseguiti sul serio e alla lettera»; non accadeva dunque mai in Germania che provvedimenti di questo tipo si «traducesse- ro nella pratica» (cit. da Frank 1988, p. 116).

È interessante osservare a tale proposito come gli sbirri e coloro che erano incaricati di eseguire le pene venissero posti tra i gruppi di emarginati. La 'disonestà' dei giustizieri è addirittura proverbiale. La loro storia sociale è stata illustrata in alcuni lavori (Wilbertz 1976; Stuart 1990; Nowosadtko 1994; Scheffknecht 1995). Le ricerche di Wilbertz e Nowosadtko hanno messo fortemente in dubbio il vecchio *cliché* del boia disprezzato e hanno interpretato ad esempio il carattere ereditario della professione non tanto come indice della stigmatizzazione sociale, quanto piuttosto come fortunata monopolizzazione di un'attività lucrativa. Urgente appare inoltre lo studio sulle 'forze di polizia' della prima età moderna, sul personale giudiziario e sugli sbirri, anch'essi appartenenti ai gruppi socialmente inferiori (Nowosadtko 1995; Bendlage-Schuster 1995).

6. *Criminalità e «genere»*

Non molto tempo addietro, guardando alla storia di genere e alla storia sociale della criminalità, Otto Ulbricht (Introduzione a Ulbricht 1995, p. 4) diagnosticava la convergenza «di due filoni dinamici nella storiografia». In effetti, una moderna storia della criminalità non può prescindere dalla categoria del «genere», come dimostrano, tra l'altro, importanti monografie (Gleixner 1994; Rublack 1998), un manuale sulle «donne nella storia del diritto» con molti contributi dedicati alle «don-

ne nel diritto e nel processo penale della prima età moderna» (Gerhard 1997), una specifica miscellanea (Ulbricht 1995) e saggi sulle «donne davanti al tribunale» nelle città del tardo medioevo (Burghartz 1991 e Malamud 1995; Wernicke 1995). Di contro, la storia di genere ha scoperto già da tempo gli atti giudiziari (cfr. ad es. Alfin-Schedensack 1994) come fonte privilegiata e ha adattato le tematiche di storia della criminalità alle proprie prospettive d'indagine. Tuttavia, da parte della «gender history» sono state anche espresse talune riserve nei confronti di un uso acritico delle statistiche criminali e di tentativi di spiegazione semplicistici della «criminalità femminile» (si vedano soprattutto Wunder 1995; Ulbricht 1995, 1995a; Burghartz 1995). Appaiono poco convincenti sia il ritratto di una criminalità femminile fatta, a quanto pare, solo di reati minori (si veda la rassegna di Jütte 1991a), sia le spiegazioni che con troppa fretta chiamano in gioco la «natura femminile», indipendentemente dal fatto che si tratti di una presunta «debolezza» o «indole pacifica» della donna. Per questo si è messo in guardia da un «passaggio dalle quantità alle qualità» (Wunder 1995, p. 41), incoraggiando ricerche intensive sui meccanismi di selezione istituzionali, responsabili della scarsa presenza femminile nei tribunali, oltre ad analisi sugli stereotipi di genere che ad essi soggiacciono. È comprensibile pertanto che le studiosi di storia di genere sostengano una prospettiva di analisi dei reati che superi l'ambito classico della grande criminalità per raggiungere i *petty crimes*, che integri i piani pre- e infragiudiziario e osservi in tal modo con uno «sguardo microstorico» la delinquenza di villaggio (Ulbricht 1995a, p. 301; cfr. anche Peters 1995b). La ricerca di Joy Wiltenburg (1995) sull'immagine della donna «assassina» nei fogli volanti della prima età moderna, immagine che significativamente si discosta da quella delle carte d'archivio, amplia il quadro d'indagine persino al di là delle fonti criminali in senso stretto.

Un'analisi quantitativa della «grande criminalità» può tuttavia offrire senz'altro un punto di partenza per chiarire stereotipi di genere, spazi d'azione e mondi vitali femminili. Così Wolfgang Behringer ha rinvenuto tra i criminali della Baviera elettorale del XVII secolo un numero sorprendentemente alto di donne, circa il 30%, che egli ha localizzato soprattutto nella cerchia dei delitti contro la religione e il costume (lussuria, concubinato, stregoneria, etc.). La diminuzione della quota femminile, che si registra successivamente, si può spiegare in primo luogo con il «declassamento» dei delitti di *Leichtfertigkeit*²³ al livello

²³ In senso stretto il termine *Leichtfertigkeit* comprende tutte le infrazioni alla disciplina e al diritto matrimoniale: rapporti sessuali illeciti, adulterio, concubinato. In un'ac-

dei tribunali distrettuali; essi non vennero cioè più giudicati dal consiglio aulico di Monaco – già oberato di cause – e non compaiono quindi più nelle statistiche criminali. Nel XVIII secolo, a seguito di intensi dibattiti, prese corpo una tendenza a depenalizzare i delitti di eresia, di infanticidio e d'immoralità, dietro cui si nascondeva un mutamento radicale dello stereotipo femminile: da colpevoli, predestinate biologicamente a delinquere per via del peccato originale, a «pure» vittime delle condizioni sociali, che la giurisprudenza doveva incaricarsi di prendere sotto la propria protezione» (Behringer 1995, p. 79). Volendo estendere questo discorso relativo alla criminalità femminile – in una tipologia molto grossolana – sino ai giorni nostri, si può affermare che anche nella storia delle donne e di genere, la 'tesi della vittima' è rimasta predominante fino a pochi anni or sono. Solo una recente storia della criminalità e di genere, che sulla scia della *new cultural history* e della sua attenzione ai soggetti storici ne sonda gli spazi d'azione, riconducono lo sguardo alla donna vista anche in qualità di soggetto criminale, come dimostra un rinnovato e crescente interesse per le «donne che uccidono» (è il titolo di un libro di Ann Jones 1985). L'uxoricidio durante la prima età moderna è divenuto così oggetto di ricerca sempre più frequente (Göttsch 1995; Rublack 1998, pp. 315 ss.; inoltre Nolde 1996).

Da sempre il tema dell'infanticidio, accanto a quello della stregoneria, ha suscitato grande interesse; anche per questo argomento l'attività di ricerca degli ultimi anni ha portato decisive acquisizioni. Oggi sappiamo di più sulla particolare ascesa congiunturale di questo delitto tra il tardo XVI secolo e la prima metà del XVIII, quando le infanticide costituivano il numero proporzionalmente maggiore di tutte le donne condannate a morte. Conosciamo inoltre meglio le condizioni sociali e le ragioni individuali che conducevano a questo delitto²⁴. Sono state dibattute altresì le «alternative» all'infanticidio (Meumann 1995; per quanto riguarda l'aborto cfr. Stukenbrock 1993 e i relativi capitoli di

cezione più ampia esso riassume un'ampia gamma di atteggiamenti ritenuti immorali, come la prostituzione, il gioco d'azzardo, il ballo, l'ubriachezza e la frequenza irregolare delle funzioni religiose (n.d.t.).

²⁴ Cfr. H. VALENTINITSCH, *Zur Geschichte des Kindesmordes in Innerösterreich*; O. ULBRICHT, *Kindsmord und Aufklärung in Deutschland*; dello stesso autore, *Landesverweisung für Kindsmord*; dello stesso autore, *Kindsmörderinnen vor Gericht*; R. VAN DÜLMEN *Frauen vor Gericht*; C. ZIMMERMANN, «Behörigs Orthen angezeigt»; S. LESEMANN, *Arbeit, Ehre, Geschlechterbeziehungen*; M. MEUMANN, *Findelkinder, Waisenhäuser, Kindsmord*; E. HAMMER, *Kindsmord. Seine Geschichte in Innerösterreich 1787 bis 1849*; U. RUBLACK, *Magd, Metz' oder Mörderin. Frauen vor frühneuzeitlichen Gerichten*, pp. 238 ss.

Jütte 1993a). Sull'esempio dell'infanticidio si può seguire il dibattito che si sviluppò nel corso del XVIII secolo attorno alla proporzionalità delle pene e alla prevenzione del crimine (Ulbricht 1990, pp. 217 ss.). Gli impulsi più energici all'attenuazione del sistema penale non giunsero dalle magistrature centrali e dalle corti di giustizia superiori, bensì dai tribunali criminali periferici e dagli ufficiali minori, che meglio conoscevano le condizioni di vita degli imputati (Ulbricht 1990, p. 403) – insomma, un Illuminismo dal basso!

Per quanto riguarda i molti altri temi legati a quest'ambito di ricerca, possono bastare, in questa sede, alcuni accenni sommari²⁵. Nell'ampio campo dei delitti a sfondo morale hanno prosperato soprattutto le ricerche sulla sessualità prematrimoniale e sull'illegittimità, certo anche perché qui è facile trovare agganci con la demografia storica e con le ricerche sulla storia della famiglia (cfr. Becker 1990; Maisch 1992, pp. 294 ss.). Va ricordato soprattutto lo studio di Stefan Breit (1991) sul delitto di *Leichtfertigkeit* nella società bavarese della prima età moderna, che si riallaccia a un contributo precedente di Rainer Beck (1983). Da un lato, l'autore ha mostrato quanto fosse radicata nel contesto delle strategie matrimoniali locali la nozione di *Leichtfertigkeit*; era pertanto giudizio comune nei villaggi non accettare la severa stigmatizzazione proveniente dalle autorità secolari ed ecclesiastiche contro i rapporti sessuali prematrimoniali. Dall'altro, la scelta del partner al di fuori del matrimonio non avveniva a caso, ma si atteneva per lo più alle regole economiche del sistema ereditario e matrimoniale rurale. Mentre dunque il valore sociale di una gravidanza illegittima dipendeva soprattutto dalla situazione economica e per il resto la comunità di villaggio sembra porsi di fronte alle autorità come un blocco monolitico, un quadro differente emerge dai processi per immoralità analizzati da Ulrike Gleixner (1994) nei villaggi dell'Altmark, dove la prassi degli accordi matrimoniali costituiva l'eccezione più che la regola. I diversi interessi e le diverse strategie di rappresentazione adottati da uomini e donne in un'aula di giustizia corrispondono a un giudizio d'«immoralità» specifico per l'uno e per l'altro sesso che il giudice pronuncia. I relativi procedimenti giudiziari assumono in tal modo il carattere di un'arena per la composizione dei conflitti tra sessi. Non si poteva certo parlare di pari opportunità tra uomini e donne, al contra-

²⁵ Cfr., accanto alle rassegne critiche citate, O. ULBRICHT, *Kriminelle Frauen in der Frühen Neuzeit*; e l'introduzione a O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern*, pp. 1-37; specificamente sul tema onore e genere si veda ora M. DINGES, *Ehre und Geschlecht in der Frühen Neuzeit*.

rio: a causa dell'«asimmetria delle norme di comportamento» (Gleixner 1994, p. 116) il dibattito processuale ruotava quasi esclusivamente attorno al corpo e all'onore della donna, limitando evidentemente lo spazio d'azione femminile.

La ricerca ha posto in evidenza accanto alla sessualità e al concepimento prematrimoniale anche altri campi della delinquenza morale quali oggetti di conflitto tra i sessi²⁶. I protocolli giudiziari permettono di gettare uno sguardo ai motivi e alle forme di composizione di conflitti coniugali, che non di rado culminavano in atti di violenza brutale dei mariti nei confronti delle mogli. Il giudizio degli studiosi sulla soluzione giuridica di tali conflitti non è tuttavia univoco. È fuori dubbio che il diritto concedesse all'uomo in quanto padre di famiglia legittimi strumenti di coercizione e che le normative tendessero a limitare lo spazio d'azione della donna. Tuttavia, mentre alcuni pongono l'accento su tali obiettivi, sottolineano il carattere del matrimonio quale indissolubile rapporto di forza (ad es. Hohkamp 1995, p. 302; Rublack 1998, p. 277; cfr. della stessa autrice 1997) e ritengono che solo in casi eccezionali il diritto possa offrire alle donne uno strumento di difesa, altri parteggiano per una visione più ottimistica. Così nel XVIII secolo le donne di Francoforte – oggettivamente «sottomesse nella guerra tra sessi» – potevano usare i tribunali, secondo le parole di Rebekka Habermas, «per opporsi a questa inferiorità specifica del sesso femminile» (Habermas 1992, p. 135). E Heinrich Richard Schmidt parla esplicitamente di un «patto» tra donna e tribunale per «addomesticare» l'uomo: in realtà, i *Chorrichter* bernesi volevano assicurare e rendere stabile la «signoria» del marito sulla casa. Ma i conflitti matrimoniali, portando alla luce la fragilità di questo dominio, spinsero il tribunale ad infrangere la «sfera dell'immunità» domestica per sanzionare gli errori dei comportamenti maschili, come l'ubriachezza, la cattiva gestione economica o un uso «eccessivo» della violenza (Schmidt 1995, p. 284; cfr. dello stesso autore il saggio in Dinges 1998).

Anche la storia della prostituzione, esplorata da Peter Schuster (1992, 1993) e da Beate Schuster (1995, 1996), può essere vista come un aspetto specifico della delinquenza contro il pudore e la morale sessuale. Come mostra l'esistenza di postriboli nelle città tardo-medievali,

²⁶ Cfr. le ricerche di L. ROPER, *The Holy Household*, pp. 164 ss.; R. BECK *Frauen in Krise*; R. HABERMAS, *Frauen und Männer im Kampf um Leib*; M. HOHKAMP, *Häusliche Gewalt*; H.R. SCHMIDT, *Dorf und Religion*, pp. 246 ss.; F. KONERSMANN, *Kirchenregiment und Kirchenzucht im frühneuzeitlichen Kleinstaat*, pp. 309 ss.; U. RUBLACK, *Magd, Metz' oder Mörderin. Frauen vor frühneuzeitlichen Gerichten*, pp. 273 ss.

inizialmente la prostituzione non era oggetto di sanzioni penali. Tuttavia, alla fine del medioevo, numerose tendenze alla marginalizzazione (ghettizzazione, ordinanze sull'abbigliamento) mostrano un inasprimento della «politica morale» (Simon) e preparano il terreno a più rigidi divieti della prostituzione e alla chiusura dei bordelli nell'età della Riforma; di recente Beate Schuster (1998) ha descritto la graduale criminalizzazione del fenomeno della prostituzione come complessa concomitanza di norme informali diffuse tra la popolazione urbana e di obiettivi politici adottati dai consigli cittadini. Il divieto della prostituzione procedette di pari passo con una stringente emarginazione di tutte le forme di nonconformismo femminile; con voluta indeterminazione la condanna di meretricio veniva estesa a ogni donna che non si fosse attenuta alle norme comportamentali previste.

Nel frattempo, accanto ai «classici» delitti femminili di stregoneria e infanticidio, e accanto al campo dei delitti contro il pudore e la morale sessuale, le ricerche sulla criminalità femminile si sono rivolte sempre più anche a delitti commessi prevalentemente da uomini. Si è tematizzato ad esempio il ruolo delle donne tra i vagabondi (Kienitz 1989; Scheffknecht 1991) o tra le bande di rapinatori; lì si riproducevano in parte concezioni morali e valori sociali generali, in parte però si aprivano possibilità di azione proprie del genere femminile (Machnicki 1995). Che nel XVIII secolo una donna potesse essere la «mente e l'anima» di una banda di ladri è stato dimostrato chiaramente da Andreas Blauert (1993a) sull'esempio del gruppo raccolto attorno alla «Alte Lisel», Elisabetha Frommerin, nella zona del lago di Costanza.

Più importante ancora di questo ampliamento delle nostre conoscenze in fatto di criminalità femminile è il fondamentale cambio di prospettiva richiesto dalla «gender history». Considerare seriamente la categoria del «genere» significa anche porre in evidenza la specificità maschile di determinate forme di delinquenza²⁷. Non ci riferiamo qui solo a delitti tipicamente maschili, come ad esempio talune inclinazioni e pratiche sessuali irregolari – nella prima età moderna venivano puniti come «sodomitici» sia i rapporti omosessuali (cfr. Hergemöller 1998) che la «bestialità» (Wegert 1994, pp. 187 ss.)²⁸ –, bensì anche a quelle

²⁷ Particolarmente espressivi sono naturalmente anche i casi limite di 'donne in abiti maschili', ai quali la ricerca recente ha riservato particolare attenzione; cfr. ad esempio K. SIMON-MUSCHEID, *Geschlecht, Identität und soziale Rolle*.

²⁸ Un altro esempio costituiscono gli stupratori incestuosi del Württemberg nella prima età moderna, cui U. RUBLACK, «*Viehisch, frech und onverschämpt*», ha dedicato uno

numerossissime forme di criminalità che sino ad oggi non sono mai state osservate anzitutto sotto l'aspetto sessuale; un esempio potrebbe essere la storia della criminalità violenta, nella quale viene posto sempre più in rilievo il nesso tra violenza fisica e *habitus* maschile (Rath 1996, p. 69; cfr. *supra*, par. 5).

7. Criminalità e sviluppo sociale

Il mestiere dello storico consiste nell'analisi delle trasformazioni. Per questo è tanto urgente quanto difficile leggere le trasformazioni della delinquenza attraverso i secoli e rinvenirne i nessi con i processi di cambiamento che avvengono in altri settori della società. È già stato accennato sopra come il profilo storico-culturale della più recente storia della criminalità e il crescente scetticismo di fronte alle enumerazioni statistiche non abbiano certo facilitato tale compito. Inoltre – e questa è un'esperienza paradossale che la storia della criminalità condivide con altri settori di ricerca –, con l'aumento del numero delle ricerche cresce anche la complessità dei dati empirici così come quella delle possibili spiegazioni.

Negli anni Sessanta gli studiosi francesi, sulla base di esigue esplorazioni archivistiche tennero a battesimo il cosiddetto paradigma «violence au vol», che affermava un *trend* secolare dai crimini violenti ai delitti contro la proprietà; questa loro tesi si inquadrava per così dire da sé nella teoria del passaggio dal feudalesimo al capitalismo. Ora però, dietro di essa sorgono alcuni pesanti interrogativi (Schwerhoff 1991, pp. 344 ss.). Essi riguardano ad esempio le premesse implicite di questa tesi, che muove da un alto valore attribuito alla proprietà nell'età della borghesia. In realtà, però, era vero il contrario, poiché proprio nella società premoderna, caratterizzata da una costante limitatezza di risorse economiche, la tutela della proprietà era un valore essenziale. Nemmeno i dati statistici di cui disponiamo parlano un linguaggio univoco. Lo studio di lungo periodo condotto da Wettmann-Jungblut su Friburgo in Bressgovia (1997, cap. II.1) fa apparire l'instabilità delle cifre in parte come il prodotto di selezioni istituzionali. Una lista di proscrizione risalente al XIV secolo non contiene alcuna registrazione di furti, poiché la competenza su di essi spettava a un'altra magistra-

lavoro specifico; cfr. inoltre alcuni dei contributi in M. DINGES, (ed), *Hausväter, Priester, Kastraten*; e W. SCHMALE (ed), *Mann Bilder. Ein Lese- und Quellenbuch zur historischen Männerforschung*.

tura giudiziaria. Nel XVI e XVII secolo i delitti contro la proprietà dominano le corti centrali con quasi il 50%; un sondaggio sull'operato delle corti criminali cittadine per gli anni 1568-70, al contrario, rovescia di nuovo il rapporto tra delitti contro persone (56%) e delitti contro la proprietà (5,3%). In seguito, dopo la guerra dei Trent'anni, le percentuali dei reati in città sembrano essere effettivamente mutate. A questo riguardo va ricordata anzitutto l'impennata dei crimini contro la moralità, che non solo qui (cfr. Behringer 1990) si affermano come terzo grande segmento della delinquenza di lungo periodo. Accanto a ciò, il tardo XVIII secolo divenne effettivamente il periodo classico del furto (in prevalenza di poco valore), effetto della generale povertà e della crescente indigenza di vasti strati della popolazione. La «moderna» statistica criminale del Baden mostra tuttavia, fino alla metà del XIX secolo, nuovamente un certo equilibrio tra reati contro la proprietà e reati contro le persone, mettendo in dubbio l'affidabilità di questi dati.

Nel complesso, la tesi «violence-au-vol» non è verificabile per i territori tedeschi sud-occidentali (Wettmann-Jungblut 1997, p. 581; cfr. dello stesso. 1996, 1997a). Da un diverso osservatorio pare esservi invece una presenza straordinariamente costante nei secoli dei reati contro la proprietà. Per la Baviera – questa è la diagnosi di Wolfgang Behringer (1990, p. 126) – i delitti contro la proprietà assorbono nel XVI, XVII e XVIII secolo circa i due terzi dei reati puniti con la pena capitale²⁹.

Andare alla ricerca di tendenze di sviluppo di lungo periodo in riferimento ai tassi di criminalità e alla frequenza dei delitti si rivela dunque impresa difficile. Forse più facile è cogliere processi di mutamento nel campo delle sanzioni emanate dalle autorità. Qui sarebbero da considerare anzitutto le trasformazioni del processo penale: temi quali la formazione del processo inquisitorio nel tardo medioevo o i cambiamenti nella teoria e nella prassi del ricorso alla tortura appartengono ai filoni classici di ricerca della storia giuridica. Qui non è possibile approfondirli, sebbene studi recenti abbiano posto in dubbio conoscenze apparentemente consolidate e sollecitato future prospettive di ricerca (ad esempio Langbein 1977; Roeck 1993a; Jerouschek 1994; Regge 1997).

²⁹ Qui la statistica criminale può assumere connotazioni molto diverse, a seconda dell'istanza penale, del contesto cronologico e geografico; così M. FRANK, *Dörfliche Gesellschaft und Kriminalität*, p. 346 constata per Lippe nel XVIII secolo una parallela diminuzione delle violenze e dei reati contro la proprietà a favore dei crimini amministrativi.

Ancora poco studiate sono inoltre le pratiche relative alle fasi di indagine che precedono la vera e propria azione penale; anche di queste sarebbe interessante conoscere possibili strategie operative. Come avveniva, ad esempio, lo scambio d'informazioni riguardanti i reati e i loro autori tra le autorità di *ancien régime*? Descrizioni somiglianti a ordini di cattura per rapinatori e ladri si ritrovano già nelle fonti tardo-medievali (cfr. Nicklis 1992); successivamente, nel XVIII secolo, vennero approntati veri e propri elenchi di ordini di cattura sotto forma di cosiddette «liste di malfattori e di ladri» (Blauert 1995). Ma queste venivano poi utilizzate sistematicamente? Uno strumento ulteriore di controllo dall'alto e di persecuzione penale erano gli uomini a cavallo e le pattuglie con cui lo Stato della prima età moderna cercò di organizzare la caccia a vagabondi e criminali; ma anche il successo di queste misure non è riconosciuto unanimemente dalle ricerche attuali (cfr. Nitschke 1988; Danker 1988, pp. 405 ss.; Seidenspinner 1998). Le ampie e complessivamente fortunate inchieste giudiziarie contro tre bande di rapinatori e scassinatori a cavallo tra XVII e XVIII secolo, analizzate in modo esemplare da Uwe Danker, paiono indicare comunque un salto di qualità nella lotta alla criminalità. Appare indicativo che il magistrato responsabile dell'inchiesta contro una banda di rapinatori, per lo più ebrei, del Sachsen-Coburg, il «Cammer-Consulent» Paul Nicol Einert, non si accontentasse di far luce accanitamente su una spettacolare irruzione commessa a Coburg, ma desse più volte alle stampe i rapporti sulle fasi dell'indagine assieme ai corrispondenti atti processuali (Danker 1988, pp. 43 ss.); simili «rapporti secondo gli atti» divengono nel XVIII secolo un vero e proprio genere documentario.

L'indicatore principale di mutate concezioni penali da parte dell'autorità è costituito naturalmente dalle sanzioni inflitte. L'ipotesi di partenza può essere la tesi sviluppata da Lenman e Parker del lento passaggio da una giustizia restitutiva ad una orientata in senso repressivo e punitivo. Peter Schuster rinviene segnali di un «allargamento del penale pubblico» nelle corti di bassa giustizia a Costanza già nel XV secolo. L'«ammenda» si trasforma concettualmente sempre più in «pena»; complementare alla diminuzione del numero dei querelanti è l'aumento di quello relativo a delitti perseguibili d'ufficio. Schuster spiega tale fatto con l'accresciuta presa di coscienza da parte del consiglio cittadino del proprio ruolo «signorile» e del probabile venir meno delle «tecniche di regolamentazione privata» dei conflitti (Schuster 1997, cap. III.2). Anche lo studio di Andreas Blauert sulle promesse giurate di rinuncia alla faida (*Urfehden*) nei territori sud-occidentali dell'impero tra XIV e

XVIII secolo, che unisce approcci quantitativi e tipologici, ci trasmette il quadro di un aumento, nella prima età moderna, delle pene con effetti di marginalizzazione sociale, soprattutto tra gli strati inferiori. Le strategie di emarginazione sociale erano tanto numerose quanto le possibili sanzioni (cfr. per una rassegna recente Schnabel-Schüle 1997, pp. 124 ss.). Con il termine *Ausgrenzung* si può intendere l'allontanamento fisico del delinquente dal proprio territorio (Schnabel-Schüle 1995), in casi estremi persino il suo invio alle galere (Schlosser 1986), così come la sua diffamazione pubblica per mezzo della gogna o attraverso 'semplici' pene infamanti, nei confronti delle quali si registra durante la prima età moderna un'accresciuta sensibilità (Schwerhoff 1992).

A lungo andare questa *Ausgrenzung* venne completata e poi risolta anche nell'impero germanico mediante la carcerazione. A seguito delle note tesi di Foucault le carceri, più precisamente le case di correzione e di lavoro, sono state oggetto di studio anche da parte della ricerca tedesca (cfr. Steckl 1978; Stier 1988; Fuhl 1988; Finzsch 1990a; Eisenbach 1994). Certo non si può contare purtroppo su un gran numero di approfonditi studi microanalitici del genere di quello che Michael Frank ha condotto per l'istituzione carceraria di Detmold nel XVIII secolo. Importanti sono qui ad esempio una serie di dati quantitativi sulla composizione dei prigionieri (Frank 1992, pp. 288 ss.; cfr. Stier 1988, pp. 78 ss.; Steckl 1978, pp. 181 ss.). Tra i reclusi di Detmold i ladri, appartenenti per lo più agli strati inferiori, superavano da soli il 40%. Il loro aumento durante le crisi di carestia agli inizi degli anni Settanta mostra come il furto fosse spesso l'estremo rimedio per la sussistenza quotidiana; l'autorità reagì alla crescita della criminalità in questa fase con un inasprimento delle sanzioni, vale a dire con pene detentive più lunghe. Nei delitti contro la morale, che rappresentavano pur sempre circa il 30%, erano coinvolti anche i ceti medi e superiori.

In qualche modo queste istituzioni «totali» (Erving Goffmann), possono essere descritte come lo strumento *par excellence* del disciplinamento sociale: si cercava di sottoporre i reclusi ad un rigido orario, di isolarli, di sorvegliarli, di disciplinarli e «migliorarli» attraverso un'alimentazione scarsa e un duro lavoro fisico, affiancato da ammaestramenti religiosi (Steckl 1986). In pratica, però, tali programmi venivano poi ridimensionati da molteplici problemi e carenze. Come nel caso della struttura di Lippe, anche la maggior parte delle altre istituzioni reclusorie del XVIII secolo risentivano del loro carattere multifunzionale e del loro ruolo di «toccasana politico-sociale» (Frank 1992, p. 277); esse servi-

vano infatti non solo da prigione, ma anche da casa di lavoro, ricovero per anziani, casa di correzione per ragazzi irrequieti, così come da ospedale e manicomio. Una contraddizione interna vi era inoltre tra l'aspirazione al disciplinamento pianificato, all'educazione e alla correzione da una parte, e la coattività degli obiettivi economici dall'altra, che conduceva ad uno sfruttamento senza scrupoli della forza lavoro dei reclusi (Frank 1992, p. 284). In definitiva, già allora ogni proposito di miglioramento veniva portato *ad absurdum* dalla cattiva reputazione sociale che pesava sui prigionieri; l'internamento comportava una durevole perdita di reputazione sociale.

La difficoltà d'inserire la prigione in un modello dicotomico, che distingua tra sanzioni 'punitive' e 'restitutive', rinvia al problema più generale di ricostruire chiare tendenze di sviluppo qualitativo del sistema penale. Naturalmente l'antico sistema compositivo di ascendenza germanica, incentrato sul pagamento di multe o prestazioni espiative, si dissolve nel corso della prima età moderna, ed è questo un processo che si evidenzia anzitutto nello scomparire – peraltro molto graduale! – delle composizioni monetarie per omicidio. Viceversa, il numero delle esecuzioni capitali ebbe nel XVI e agli inizi del XVII secolo il suo apice assoluto, benché le condanne a morte rappresentassero solo una piccola percentuale nello spettro complessivo delle sanzioni. A partire dalla seconda metà del XVII secolo, tuttavia, anche il numero delle esecuzioni capitali diminuì in tutto l'impero, dopo che si era già rinunciato alle forme più crudeli di esecuzione, quali le ruote o le sepolture da vivo, e anche le pene corporali erano divenute sempre più obsolete (ad es. Plaum 1990; sinteticamente Evans 1996, pp. 41 ss). Non si trattava in questo caso di un'anticipata delegittimazione di principio della pena capitale, come mostra l'accurata celebrazione dei rituali di condanna del tardo antico regime³⁰, ma di una mitigazione pratica delle forme di punizione estreme.

I fenomeni di cambiamento non vengono dedotti, come è noto, semplicemente dalle fonti, ma si riferiscono di regola a ipotetici modelli di sviluppo storico. Nella ricerca di lingua tedesca – accanto al processo di razionalizzazione (Max Weber) e a quello di civilizzazione (Norbert Elias) – ci si rifà da tempo all'espressione «disciplinamento sociale»,

³⁰ Ma non si trattava nemmeno di un irreversibile progresso, come attesta un nuovo irrigidimento della giustizia penale in Baviera nel secolo dell'illuminismo; cfr. W. BEHRINGER, *Mörder, Diebe, Ehebrecher*, p. 112. Per il dibattito illuministico sulla pena di morte, si veda da ultimo O. ULBRICHT, *The Debate about Capital Punishment and Skepticism in Late Enlightenment Germany*.

coniata da Gerhard Oestreich (da ultimo Reinhard 1997). Lo storico costituzionale non vide questo processo limitato solo a un cambiamento di ordine politico-amministrativo, che coinvolgeva una cerchia ristretta di istituzioni e di *élites* sociali, ma lo immaginò come un cambio di mentalità che riguardava tutti i gruppi, gli strati e i ceti sociali. Secondo Oestreich, tale trasformazione si legava intimamente alla formazione dello Stato moderno, che con i suoi organismi e le sue norme, ad esempio con le ordinanze di polizia, rappresentò il veicolo decisivo per l'affermazione del disciplinamento sociale.

Il giudizio degli studiosi sul modello di Oestreich è ambivalente. Da un lato esso offre l'opportunità alle ricerche sulla devianza di inquadrare i dati empirici in una cornice più ampia, concede loro, per così dire, una consacrazione dall'alto, permettendo nello stesso tempo di «verificare» il modello. D'altronde, un'adesione letterale ad esso reca con sé il pericolo di tralasciare fatti contrastanti e di costruire un *mainstream*, in realtà mai esistito, verso il moderno. Attualmente prevale nelle ricerche di storia della criminalità un certo scetticismo nei confronti del disciplinamento sociale³¹, che trae alimento da motivate riserve empiriche, così come da premesse storico-culturali. Accanto a Martin Dinges è soprattutto Heinrich Richard Schmidt a farsi interprete delle critiche verso un'impostazione modernizzante. Il suo scetticismo nei confronti dell'efficacia di un disciplinamento giudiziario si basa sulle analisi dell'attività dei due *Chorgerichte* bernesi dal tardo XVI sino al principio del XIX secolo (Schmidt 1995, pp. 354 ss). Egli registra il «fallimento» della creazione di nuove norme comportamentali nei due settori centrali della disciplina religiosa e della pubblica moralità. I successi parziali, ottenuti lungo il XVII secolo con la battaglia contro la bestemmia e con l'imposizione dell'osservanza dei precetti festivi, vennero annullati dal generale *trend* alla secolarizzazione, che si impose nel secolo successivo; nel '700 si arrivò a un «fallimento della disciplina religiosa» e gli stessi *Chorrichter* si sottrassero sempre più al compito di sorvegliarla. Divenivano ora più urgenti i procedimenti contro la sessualità prematrimoniale, un'impresa che sarebbe rimasta altret-

³¹ D'altronde, la criminalità non ha costituito da subito lo scenario di discussione sul valore del disciplinamento sociale. In una prima fase, risalente ormai ad alcuni anni fa, questo posto è toccato piuttosto alla storia dell'assistenza (M. DINGES, *Frühneuzeitliche Armenfürsorge als Sozialdisziplinierung?*, e R. JÜTTE, «Disziplin zu predigen ist eine Sache, sich ihr zu unterwerfen eine andere»). Più recente è la polemica sorta sul terreno delle ricerche riguardanti la disciplina ecclesiastica (H. SCHILLING, *Disziplinierung oder «Selbstregulierung der Untertanen?»*, e H.R. SCHMIDT, *Sozialdisziplinierung? Ein Plädoyer für das Ende des Etatismus in der Konfessionalisierungsforschung*).

tanto priva di successo. Fattori socio-economici, la crescita della povertà e lo sviluppo della protoindustria, che determinarono il venir meno dell'osservanza delle norme comunitarie, si rivelarono più forti degli sforzi compiuti per il disciplinamento. Con gli inizi del XVIII secolo il numero delle donne incinte abbandonate e dei figli illegittimi crebbe in misura drammatica e le pratiche sessuali prematrimoniali furono sempre meno legate a una precedente promessa di matrimonio (elementi questi che Schmidt connota con il termine di «rivoluzione sessuale»). Le corti giudiziarie si rivelarono efficaci nella disciplina della moralità e nella regolazione dei conflitti soprattutto laddove norme e interessi locali coincidevano con quelli dell'autorità costituita, ad esempio nella riconciliazione tra vicini in lite.

A tutt'oggi non è ancora possibile intravedere se si stiano affermando modelli alternativi per la classificazione dei dati empirici – ad esempio il concetto di «stile di vita», introdotto da Dinges (Dinges 1997a) o il modello della società localmente «embedded» proposto da Schmidt sulla scorta di Giddens (Schmidt 1997, pp. 680 ss.) –, oppure se ci si muova verso un ampliamento del *mainstream* storico-strutturale tramite la microstoria, come suggerisce Heinz Schilling (1997) con la sua «doppia prospettiva di micro- e macrostoria». In ogni caso, al di là di tali differenze di opinioni, non certo irrilevanti, tutti convengono nel ritenere ormai superata l'idea del disciplinamento sociale come processo unilineare ed evolucionistico. La più autorevole proposta di modifica nel settore della storia della criminalità è stata avanzata qualche tempo fa da Michael Frank. Nella sua *Mikrostudie* sulla criminalità a Heiden, un villaggio nella contea di Lippe, l'autore integra il modello del disciplinamento sociale di due fattori decisivi: orientandosi al lavoro di Keith Wrightson sui due «concepts of order», egli considera da un lato, accanto al modello «autoritativo», anche un modello di ordinamento su base locale, costituito non da norme scritte, bensì da regole informali, per quanto altrettanto efficaci, della comunità di villaggio. In molti casi i due modelli ordinativi potevano coincidere, ad esempio quando si trattava di norme sulla proprietà o sul codice d'onore, mentre divergevano notevolmente nella valutazione della violenza quale strumento di soluzione dei conflitti, oppure nel giudicare il consumo di alcool (Frank 1995, pp. 347 s.). Gli sforzi compiuti dalle autorità di Lippe per adattare le loro numerose ordinanze a fini di controllo normativo, quasi mai furono coronati da successo pieno; per tutto l'arco di tempo considerato rimasero sostanzialmente in vita le forze di autorregolamentazione del villaggio. Ma questo villaggio – e qui sta la seconda

importante innovazione – è concepito come entità sociale non omogenea e neppure immutabile. Mano a mano che viene descritta la struttura sociale del villaggio e vengono posti in evidenza i fattori di trasformazione socio-economica, la *Sozialgeschichte* assume la funzione di terza colonna portante della ricerca. Nel XVIII secolo si giunse a una maggiore differenziazione sociale, ad una crescita degli strati inferiori della popolazione e ad un inasprimento del potenziale di conflittualità interna. In particolare, non fu più possibile vigilare con gli strumenti di controllo tradizionali sugli strati di popolazione rurale privi di terra (*Straßenkötter*) e ciò aprì un breccia per pratiche di controllo formalizzate e per l'intervento della giustizia pubblica. Le *élites* di villaggio videro un pericolo nell'aumento dei contadini privi di possedimenti fondiari e di dimora fissa, e cercarono rifugio nel sistema ordinativo statale. Fu questa «crisi del mondo contadino» a porre una «pietra miliare nel processo di formazione interna dello Stato» (Frank, 1995, p. 352)³².

8. Ritorno al futuro: dalla prassi giuridica alle norme

Non è compito di questa rassegna riassumere l'ampio e in parte variegato spettro di contributi che sono stati ricordati nel corso dell'esposizione. Dovrebbe risultare ora chiara la vivacità di un campo di ricerca, che negli ultimi anni ha sperimentato in Germania una forte accelerazione. Nulla illustra meglio questo dinamismo della capacità di riappropriarsi con nuovi strumenti di temi «fuori moda». «Via dalla norma, verso la prassi giudiziaria!»: suonava così uno degli appelli più popolari tra gli storici della criminalità. Dopo aver stigmatizzato i profili di una storia giuridica centrata sulle norme, lo sguardo degli studiosi ritorna a posarsi con forza su di esse, ritenendole premessa costitutiva di comportamenti devianti. Se oggi presso il Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte di Francoforte vengono studiate e analizzate le ordinanze di polizia, che dal tardo XV secolo costituiscono un campo eccellente di innovazioni normative e di processi di criminalizzazione (che riguardano la mendicizia, l'immoralità, la blasfemia, etc.), ciò accade in una costruttiva collaborazione con la storia della criminalità (cfr. Härter 1993; Härter-Stolleis 1996; Stolleis 1996; Weber 1996). Anche progetti di ricerca specificamente storici tendono oggi a porre

³² Da un'altra prospettiva, l'analisi di M. HOHKAMP, *Herrschaft in der Herrschaft* sull'*Obervogtei* di Triberg, nella Foresta Nera, mostra come a partire dalla metà del secolo XVIII l'*Amtsbaus* signorile sia divenuto il luogo di controllo decisivo di ogni discorso sull'onore sociale.

nuovamente le norme a oggetto della loro indagine. Che accanto alle norme di legge anche le consuetudini non scritte determinino la prassi penale, e che accanto all'autorità anche l'ambiente sociale sia un legislatore influente, che infine tra questi diversi piani normativi possano esistere conflitti, tutto ciò rientra ormai nei mezzi di comunicazione correnti della storia della criminalità. Nemmeno il confine tra «prassi penale» e norma è sempre chiaro: se infatti il consiglio cittadino di Colonia in più occasioni vieta a un daziere di esercitare la sua professione, ma tralascia poi di rendere esecutiva la propria delibera, ci si troverà di fronte a un «testo normativo» la cui messa in pratica rimane affidata alla successiva contrattazione tra le parti (Groten 1996, p. 316). Bisognerà in futuro riflettere ulteriormente sulla funzione di queste come di altre norme di legge tradizionali. Anche le norme non «compiute», non «applicate» o non «messe in pratica» sono, «in quanto discorso d'autorità, una parte importante della realtà, poiché plasmano l'idea di ciò che è importante e giusto»; forse il loro valore autentico risiede più nell'«animare un discorso sulle devianze» che nel porre fine alle medesime (Dinges 1997, pp. 41, 52). Jürgen Schlumbohm (1997) ha scorto nelle «leggi che non vennero applicate» persino una caratteristica strutturale dello Stato premoderno. Altri autori si accingono di nuovo ad analizzare il rapporto tra norme e prassi penali e a studiare la casistica delle sentenze giudiziarie, nonché l'intreccio di meccanismi sociali e giuridici, presente ad esempio nelle richieste di grazia e nelle suppliche dei sudditi³³. Per concludere, anche ricerche dal preciso impianto storico-culturale non si discostano oggi tanto facilmente da oggetti di ricerca assolutamente tradizionali come le «leggi» o lo «Stato», ed è così – ci auguriamo – che la nostra immagine della normativa statale della prima età moderna potrà mutare sensibilmente.

³³ Su questi complessi tematici si attendono importanti risultati da André Hostenstein (che sta lavorando a una tesi di abilitazione sul margraviato del Baden) e da Harriet Rudolph (con una dissertazione sul principato ecclesiastico di Osnabrück). Sulle suppliche si vedano ora i contributi in P. BLICKLE (ed), *Gemeinde und Staat im Alten Europa*.

Bibliografia

ALFING Sabine - SCHEDENSACK Christine, *Frauenalltag im frühneuzeitlichen Münster*, Bielefeld 1994.

BACKMANN Sybille et al. (edd), *Ebrkonzepte in der Frühen Neuzeit. Identitäten und Abgrenzungen*, Berlin 1998.

BATTENBERG J. Friedrich, *Seelenheil, gewaltsamer Tod und herrschaftliches Friedensinteresse. Zur Auswirkung eines kulturellen Codes auf die Sühne- und Strafpraxis der vormodernen Gesellschaft*, in M.J. WENNINGER (ed), *Du guoter töt. Sterben im Mittelalter – Ideal und Realität*, Friesach 1998, pp. 347-376.

BAUER Andreas, *Das Gnadenbitten in der Strafrechtspflege des 15. und 16. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M. 1996.

BECKER Peter, *Leben und Lieben in einem kalten Land. Sexualität im Spannungsfeld von Ökonomie und Demographie. Das Beispiel St. Lambrecht 1600-1850*, Frankfurt a.M. 1990.

BECK Rainer, *Illegitimität und voreheliche Sexualität auf dem Land. Unterfinning, 1671-1770*, in R. VAN DÜLMEN (ed), *Kultur der einfachen Leute*, München 1983, pp. 112-150.

– *Frauen in Krise. Eheleben und Ehescheidung in der ländlichen Gesellschaft Bayerns während des Ancien Régime*, in R. VAN DÜLMEN, *Kultur und Alltag in der frühen Neuzeit*, 2: *Dorf und Stadt 16.-18. Jahrhundert*, München 1992, pp. 137-212.

BEHRINGER Wolfgang, *Mörder, Diebe, Ehebrecher. Verbrechen und Strafen in Kurbayern vom 16. bis 18. Jahrhundert*, in R. VAN DÜLMEN (ed), *Verbrechen, Strafen und soziale Kontrolle*, Frankfurt a.M. 1990, pp. 85-132.

– *Weibliche Kriminalität in Kurbayern in der Frühen Neuzeit*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 63-82.

BENDLAGE Andrea - SCHUSTER Peter, *Hüter der Ordnung. Bürger, Rat und Polizei in Nürnberg im 15. und 16. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg», 82, 1995, pp. 37-55.

BERGALLI Roberto - SUMNER Collin (edd), *Social Control and Political Order. European Perspectives at the End of the Century*, London 1997.

BLASIUŠ Dirk, *Bürgerliche Gesellschaft und Kriminalität. Zur Sozialgeschichte Preussens im Vormärz*, Göttingen 1976.

– *Kriminalität und Alltag*, Göttingen 1978.

– *Kriminologie und Geschichtswissenschaft. Bilanz und Perspektiven interdisziplinärer Forschung*, in «Geschichte und Gesellschaft», 14, 1988, pp. 136-149.

BLASTENBREI Peter, *Kriminalität in Rom 1560-1585*, Tübingen 1995.

BLAUERT Andreas - SCHWERHOFF Gerd (edd), *Mit den Waffen der Justiz. Zur Kriminalitätsgeschichte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1993.

– SCHWERHOFF Gerd, *Crime and History. The German Workshop «Historische Kriminalitätsforschung in der Vormoderne»*, in «Crime, Histoire et Sociétés», II, 1998, pp. 137-140.

– SCHWERHOFF Gerd, *Kriminalitätsgeschichte. Beiträge zur Sozial- und Kulturgeschichte der Vormoderne*, Konstanz 1999.

BLAUERT Andreas, *Kriminaljustiz und Sittenreform als Krisenmanagement? Das Hochstift Speyer im 16. und 17. Jahrhundert*, in A. BLAUERT - G. SCHWERHOFF (edd), *Mit den Waffen der Justiz. Zur Kriminalitätsgeschichte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 115-136.

– *Sackgreifer und Beutelschneider. Die Diebesbande der Alten Lisel, ihre Streifzüge um den Bodensee und ihr Prozeß 1732*, Konstanz 1993a.

– *Diebes- und Räuberbanden in Schwaben und in der Schweiz, am Bodensee und Rhein im 18. Jahrhundert*, in H. SIEBENMORGEN (ed), *Schurke oder Held? Historische Räuber und Räuberbanden. Katalog zur Ausstellung des Badischen Landesmuseums Karlsruhe vom 27. Sept. 1995 bis zum 7. Januar 1996*, Sigmaringen 1995, pp. 57-64.

– «*Bekbenne öffentlich vnnd thue khundt allermenniglich mit disem brieue*». *Habilitationschrift und frühneuzeitliches Urfehdedwesen im deutschen Südwesten*, Tesi di abilitazione, Konstanz 1996.

BLICKLE Peter (ed), *Der Fluch und der Eid. Die metaphysische Begründung gesellschaftlichen Zusammenlebens und politischer Ordnung in der ständischen Gesellschaft*, Berlin 1993.

– *Unruhen in der ständischen Gesellschaft 1300-1800*, München 1988.

– (ed), *Gemeinde und Staat im Alten Europa*, München 1998.

BLICKLE Renate, *Rebellion oder natürliche Defension. Der Aufstand der Bauern in Bayern 1633/34 im Horizont von gemeinem Recht und christlichen Naturrecht*, in R. VAN DÜLMEN (ed), *Verbrechen, Strafen und soziale Kontrolle*, Frankfurt a.M. 1990, pp. 56-84.

BOES Maria R., *Women and the Penal System in Frankfurt am Main, 1562-1696*, in «*Criminal Justice History*», 13, 1992, pp. 61-73.

BOECKMANN Andrea, *Urfehde und ewige Gefangenschaft im mittelalterlichen Göttingen*, Göttingen 1980.

BOTT-BODENHAUSEN Katrin (ed), *Sinti in der Grafschaft Lippe. Studien zur Geschichte der «Zigeuner» im 18. Jahrhundert*, München 1988.

BREIT Stefan, «*Leichtfertigkeit*» und ländliche Gesellschaft: *voreheliche Sexualität in der frühen Neuzeit*, München 1991.

BRÜDERMANN Stefan, *Göttinger Studenten und akademische Gerichtsbarkeit im 18. Jahrhundert*, Göttingen 1990.

BULST Neithard, *Zum Problem städtischer und territorialer Kleider-, Aufwands- und Luxusgesetzgebung in Deutschland (13. bis Mitte 16. Jahrhundert)*, in A. GOURON - A. RIGAUDIERE (edd), *Renaissance du pouvoir legislatif et genèse de l'état*, Montpellier 1988, pp. 29-57.

– *Kleidung als sozialer Konfliktstoff. Probleme kleidergesetzlicher Normierung im sozialen Gefüge*, in «*Saeculum*», 44, 1993, pp. 32-46.

BURGHARTZ Susanna, *Disziplinierung oder Konfliktregelung? Zur Funktion städtischer Gerichte im Spätmittelalter. Das Züricher Ratsgericht*, in «*Zeitschrift für historische Forschung*», 16, 1989, pp. 385-409.

- *Leib, Ehre und Gut. Delinquenz in Zürich Ende des 14. Jahrhunderts*, Zürich 1990.
- *Kein Ort für Frauen? Städtische Gerichte im Spätmittelalter*, in B. LUNDT (ed), *Auf der Suche nach der Frau im Mittelalter*, München 1991, pp. 49-64.
- *Jungfräulichkeit oder Reinheit? Zur Änderung von Argumentationsmustern vor dem Basler Ebergericht im 16. und 17. Jahrhundert*, in R. VAN DÜLMEN (ed), *Dynamik der Tradition*, Frankfurt a.M. 1992, pp. 13-40.
- *«Geschlecht» und «Kriminalität» – ein fruchtbares Verhältnis?*, in R. JAUN - B. STUDER (edd), *Weiblich - männlich. Geschlechterverhältnisse in der Schweiz: Rechtsprechung, Diskurs, Praktiken*, Zürich 1995, pp. 23-31.
- *Geschlecht - Körper - Ehre. Überlegungen zur weiblichen Ehre in der frühen Neuzeit am Beispiel der Basler Ebergerichtsprotokolle*, in K. SCHREINER - G. SCHWERHOFF (edd), *Verletzte Ehre. Ehrkonflikte in Gesellschaften des Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 214-234.
- DANIEL Ute, *Clio unter Kulturschock. Zu den aktuellen Debatten der Geschichtswissenschaft*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 48, 1997, pp. 195-218, 259-278.
- DANKER Uwe, *Räuberbanden im Alten Reich um 1700. Ein Beitrag zur Geschichte von Herrschaft und Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1988.
- DEMANDT Karl E., *Recht und Gesellschaft. Rechts-, sozial- und sittengeschichtliche Studien zur strafrechtlichen Praxis in einer hessischen Stadt des 15. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift des Vereins für hessische Geschichte und Landeskunde», 83, 1972, pp. 9-56.
- DETER Gerhard, *Handwerksgerichtsbarkeit zwischen Absolutismus und Liberalismus. Zur Geschichte der genossenschaftlichen Jurisdiktion in Westfalen im 18. und 19. Jahrhundert*, Berlin 1987.
- DIESTELKAMP Bernhard, *Rechtsfälle aus dem Alten Reich. Denkwürdige Prozesse vor dem Reichskammergericht*, München 1995.
- DINGES Martin, *Frühneuzeitliche Armenfürsorge als Sozialdisziplinierung? Probleme mit einem Konzept*, in «Geschichte und Gesellschaft», 17, 1991, pp. 5-29.
- *«Weiblichkeit» in «Männlichkeitsritualen»? Zu weiblichen Taktiken im Ehrhandel in Paris im 18. Jahrhundert*, in «Francia», 18, 1991a, 2, pp. 71-98.
- *Michel Foucault, Justizphantasien und die Macht*, in A. BLAUERT - G. SCHWERHOFF (edd), *Mit den Waffen der Justiz. Zur Kriminalitätsgeschichte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 189-212.
- *Der Maurermeister und der Finanzrichter. Ehre, Geld und soziale Kontrolle im Paris des 18. Jahrhunderts*, Göttingen 1994.
- *Négocier son bonheur dans le peuple parisien au XVIIIe siècle: la rue, «l'infrajudiciaire» et la justice*, in B. GARNOT (ed), *L'infrajudiciaire du Moyen Age à l'époque contemporaine*, Dijon 1996, pp. 393-404.
- *Normsetzung als Praxis? Oder: Warum werden die Normen zur Sachkultur und zum Verhalten so häufig wiederholt und was bedeutet dies für den Prozeß der »Sozialdisziplinierung«?*, in *Norm und Praxis im Alltag des Mittelalters und der frühen Neuzeit. Internationales Round-Table-Gespräch Krems an der Donau 7. Oktober 1996*, Wien 1997, pp. 39-53.

- «Historische Anthropologie» und «Gesellschaftsgeschichte». *Mit dem Lebensstilkonzept zu einer «Alltagskulturgeschichte» der frühen Neuzeit?*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 24, 1997a, pp. 179-214.
- (ed), *Hausväter, Priester, Kastraten. Zur Konstruktion von Männlichkeit in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Göttingen 1998.
- *Formenwandel der Gewalt in der Neuzeit. Zur Kritik der Zivilisationstheorie von Norbert Elias*, in R.P. SIEFERLE - H. BREUNINGER (edd), *Kulturen der Gewalt. Ritualisierung und Symbolisierung von Gewalt in der Geschichte*, Frankfurt a.M. 1998a, pp. 171-194.
- *Ehre und Geschlecht in der Frühen Neuzeit*, in S. BACKMANN et al. (edd), *Ehrkonzepte in der Frühen Neuzeit. Identitäten und Abgrenzungen*, Berlin 1998, pp. 123-147.
- DOBRAŠ Wolfgang, *Ratsregiment, Sittenpolizei und Kirchengucht in der Reichsstadt Konstanz 1531-1548. Ein Beitrag zur Geschichte der oberdeutsch-schweizerischen Reformation*, Gütersloh 1993.
- DUCHHARDT Heinz, *Das Reichskammergericht*, in B. DIESTELKAMP (ed), *Oberste Gerichtsbarkeit und zentrale Gewalt im Europa der Frühen Neuzeit*, Köln 1996, pp. 1-13.
- VAN DÜLMEN Richard (ed), *Verbrechen, Strafen und soziale Kontrolle*, Frankfurt a.M. 1990.
- *Frauen vor Gericht. Kindsmord in der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1991.
- (ed), *Dynamik der Tradition*, Frankfurt a.M. 1992.
- *Kultur und Alltag in der frühen Neuzeit, 2: Dorf und Stadt 16.-18. Jahrhundert*, München 1992.
- *Wider die Ehre Gottes. Unglaube und Gotteslästerung in der Frühen Neuzeit*, in «Historische Anthropologie», 2, 1994, pp. 20-38.
- *Theater des Schreckens. Gerichtspraxis und Strafrituale der frühen Neuzeit*, München 1995⁴.
- DÜRR Renate, *Mägde in der Stadt. Das Beispiel Schwäbisch Hall in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1995.
- EIBACH Joachim, *Kriminalitätsgeschichte zwischen Sozialgeschichte und historischer Kulturforschung*, in «Historische Zeitschrift», 263, 1996, pp. 681-715.
- *Städtische Gewaltkriminalität im Ancien Régime. Frankfurt am Main im europäischen Kontext*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 25, 1998, pp. 359-382.
- EISENBACH Ulrich, *Zuchthäuser, Armenanstalten und Waisenhäuser in Nassau. Fürsorgewesen und Arbeitserziehung vom 17. bis zum Beginn des 19. Jahrhunderts*, Wiesbaden 1994.
- ESCH Arnold, *Räuber, Diebe, Wegelagerer. Reviere, Beute, Schicksale in Berner Verbörprotokollen des frühen 16. Jahrhunderts*, in U. BESTMANN et al. (edd), *Hochfinanz - Wirtschaftsräume - Innovationen. Festschrift Wolfgang von Stromer*, 2, Trier 1987, pp. 741-763.
- EVANS Richard J. (ed), *The German Underworld: Deviants and Outcasts in German History*, London 1988.
- *Rituals of Retribution. Capital Punishment in Germany, 1600-1987*, Oxford 1996.
- *Szenen aus der deutschen Unterwelt. Verbrechen und Strafe 1800-1914*, Reinbeck 1997.

FINZSCH Norbert, *Obrigkeit und Unterschichten. Zur Geschichte der rheinischen Unterschichten gegen Ende des 18. und zu Beginn des 19. Jahrhunderts*, Stuttgart 1990.

– *Zur Ökonomie des Strafens: Gefängniswesen und Gefängnisreform in Roërdépartement nach 1794*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», 54, 1990a, pp. 188-210.

FORMELLA Eckhard, *Rechtsbruch und Rechtsdurchsetzung im Herzogtum Holstein um die Mitte des 19. Jahrhunderts*, Neumünster 1985.

FRANK Michael, *Obrigkeitliche Anordnungen zur Abwehr der Sinti und deren Realisierung im Alltag*, in K. BOTT-BODENHAUSEN (ed), *Sinti in der Grafschaft Lippe. Studien zur Geschichte der «Zigeuner» im 18. Jahrhundert*, München 1988, pp. 95-128.

– *Kriminalität, Strafrechtspflege und sozialer Wandel. Das Zuchthaus Detmold 1750-1801*, in «Westfälische Forschungen», 42, 1992, pp. 273-308.

– *Dörfliche Gesellschaft und Kriminalität. Das Fallbeispiel Lippe 1650-1800*, Paderborn 1995.

– *Ehre und Gewalt im Dorf der Frühen Neuzeit. Das Beispiel Heiden (Grafschaft Lippe) im 17. und 18. Jahrhundert*, in K. SCHREINER - G. SCHWERHOFF (edd), *Verletzte Ehre. Ehrkonflikte in Gesellschaften des Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 320-338.

VON FRIEDEBURG Robert, *Sündenucht und sozialer Wandel. Earls Colne (England), Ipswich Springfield (Neuengland), ca. 1524-1690 im Vergleich*, Stuttgart 1993.

FUCHS Ralf-Peter, «Um die Ehre». *Westfälische Beleidigungsprozesse vor dem Reichskammergericht (1525-1805)*, Paderborn 1998.

FUHL Beate, *Randgruppenpolitik des Schwäbischen Kreises im 18. Jahrhundert: Das Zucht- und Arbeitshaus zu Buchloe*, in «Zeitschrift des historischen Vereins für Schwaben», 81, 1988, pp. 63-115.

GARNOT Benoît (ed), *Histoire et Criminalité de l'Antiquité au XXI^e siècle. Nouvelles approches*, Dijon 1992.

– (ed), *L'infractionnaire du Moyen Age à l'époque contemporaine*, Dijon 1996.

GERHARD Ute (ed), *Frauen in der Geschichte des Rechts. Von der Frühen Neuzeit bis zur Gegenwart*, München 1997.

GLEIXNER Ulrike, *Das instrumentelle Verhältnis des Dorfes zum herrschaftlichen Patrimonialgericht*, in «Kriminologisches Journal», 25, 1993, pp. 176-183.

– *«Das Mensch» und «der Kerl». Die Konstruktion von Geschlecht in Unzuchtverfahren der Frühen Neuzeit (1700-1760)*, Frankfurt a.M. 1994.

– *Das Gesamtgericht der Herrschaft Schulenburg im 18. Jahrhundert*, in J. PETERS (ed), *Gutsherrschaft als soziales Modell. Vergleichende Betrachtungen zur Funktionsweise frühneuzeitlicher Agrargesellschaften*, München 1995, pp. 301-326.

GÖTTSCCH Silke, «*Vielmahl aber hätte sie gewünscht, einen andern Mann zu haben*». *Gattenmord im 18. Jahrhundert*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 313-334.

GROEBNER Valentin, *Abgeschnittene Nasen, abgeschnittene Ehre in der spätmittelalterlichen Stadt*, in K. SCHREINER - G. SCHWERHOFF (edd), *Verletzte Ehre. Ehrkonflikte in Gesellschaften des Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 361-380.

– *Der verletzte Körper und die Stadt. Gewalttätigkeit und Gewalt in Nürnberg am Ende des 15. Jahrhunderts*, in T. LINDENBERGER - A. LÜDTKE (edd), *Physische Gewalt. Studien zur Geschichte der Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1995, pp. 162-189.

GROTEN Manfred, *In glückseligem Regiment. Beobachtungen zum Verhältnis Obrigkeit-Bürger am Beispiel Kölns im 15. Jahrhundert*, in «Historisches Jahrbuch», 116, 1996, pp. 303-320.

GUDIAN Gunter, *Geldstrafrecht und peinliches Strafrecht im späten Mittelalter*, in H.J. BECKER et al. (edd), *Rechtsgeschichte als Kulturgeschichte. Festschrift Adalbert Erler*, Aalen 1976, pp. 273-288.

HABERMAS R. - N. MINKMAR (edd), *Das Schwein des Häuplings. Sechs Aufsätze zur historischen Anthropologie*, Berlin 1992.

HABERMAS Rebekka, *Frauen und Männer im Kampf um Leib, Ökonomie und Recht*, in R. VAN DÜLMEN (ed), *Dynamik der Tradition*, Frankfurt a.M. 1992, pp. 109-136.

HÄBERLEIN Mark, *Tod auf der Herrentinkstube. Ehre und Gewalt in der Augsburger Führungsschicht (1500-1620)*, in S. BACKMANN et al. (edd), *Ehrkonzepte in der Frühen Neuzeit. Identitäten und Abgrenzungen*, Berlin 1998, pp. 148-169.

– (ed), *Devianz, Widerstand und Herrschaftspraxis in der Vormoderne. Studien zu Konflikten im südwestdeutschen Raum (15.-18. Jahrhundert)*, Konstanz 1999.

HAGEMANN Hans-Rudolf, *Baseler Rechtsleben im Mittelalter*, 1, Basel 1981.

HAHN Peter-Michael, *Die Gerichtspraxis der altständischen Gesellschaft im Zeitalter des «Absolutismus». Die Gutachtertätigkeit der Helmstedter Juristenfakultät für die brandenburgisch-preußischen Territorien 1675-1710*, Berlin 1989.

HANSSLER Michael, *Katharismus in Südfrankreich. Struktur der Sekte und inquisitorische Verfolgung in der zweiten Hälfte des 13. Jahrhunderts*, Aachen 1997.

HÄRTER Karl, *Entwicklung und Funktion der Policeygesetzgebung des Heiligen Römischen Reiches Deutscher Nation im 16. Jahrhundert*, in «Ius Commune», XX, 1993, pp. 61-141.

– *Regionale Strukturen und Entwicklungslinien frühneuzeitlicher Straffjustiz in einem geistlichen Territorium: Die Kurmainzer Cent Starkenburg*, in «Archiv für hessische Geschichte und Altertumskunde», 54, 1996, pp. 111-163.

– *Kontinuität und Reform der Straffjustiz zwischen Reichsverfassung und Rheinbund*, in H. DUCHHARDT - A. KUNZ (edd), *Reich oder Nation? Mitteleuropa 1780-1815*, Mainz 1998, pp. 219-278.

HÄRTER Karl - STOLLEIS Michael (edd), *Repertorium der Policeyordnungen der Frühen Neuzeit*, 1: K. HÄRTER (ed), *Deutsches Reich und geistliche Kurfürstentümer (Kurmainz, Kurköln, Kurtrier)*, Frankfurt a.M. 1996.

HAMMER Elke, *Kindsmord. Seine Geschichte in Innerösterreich 1787 bis 1849*, Frankfurt a.M. 1997.

HARTL Friedrich, *Die Militärgerichtsbarkeit in Strafsachen im Zeitalter Maria Theresias*, in RECHTSWISSENSCHAFTLICHE FAKULTÄT DER UNIVERSITÄT SALZBURG (ed), *Aus Österreichs Rechtsleben in Geschichte und Gegenwart. Festschrift für Ernst C. Hellbling zum 80. Geburtstag*, Berlin 1981, pp. 525-542.

- HARDTWIG Wolfgang - WEHLER Hans-Ulrich (edd), *Kulturgeschichte heute*, Göttingen 1996.
- HELM Winfried, *Konfliktfelder und Formen der Konfliktaustragung im ländlichen Alltag der frühen Neuzeit. Ergebnisse einer Auswertung von Gerichtsprotokollen*, in «Ostbairische Grenzmarken», 29, 1987, pp. 48-67.
- *Obrigkeit und Volk. Herrschaft im frühneuzeitlichen Alltag Niederbayerns, untersucht anhand archivalischer Quellen*, Passau 1993.
- HENSELMEYER Ulrich, *Alltagskriminalität und ratsherrliche Gewalt. Niedergerichtliche Strafverfolgung in Nürnberg 1430-1445*, in H. SCHLOSSER - D. WILLOWEIT (edd), *Neue Wege strafrechtsgeschichtlicher Forschung*, Köln 1999, in corso di stampa.
- HERGEMÖLLER Bernd-Ulrich (ed), *Randgruppen der mittelalterlichen Gesellschaft*, Warendorf 1994².
- «Sodom und Gomorra». *Zur Alltagswirklichkeit und Verfolgung Homosexueller im Mittelalter*, Hamburg 1998.
- VON HIPPEL Wolfgang, *Armut, Unterschichten, Randgruppen in der Frühen Neuzeit*, München 1995.
- HOFFMANN Carl Albin, *Strukturen und Quellen des Augsburger reichsstädtischen Strafgerichtswesens in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben», 88, 1995, pp. 57-108.
- HOHKAMP Michaela, *Häusliche Gewalt. Beispiele aus einer ländlichen Region des mittleren Schwarzwaldes im 18. Jahrhundert*, in T. LINDENBERGER - A. LÜDTKE (edd), *Physische Gewalt. Studien zur Geschichte der Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1995, pp. 276-302.
- *Herrschaft in der Herrschaft. Die vorderösterreichische Obervogtei Triberg von 1737 bis 1780*, Göttingen 1998.
- HOLZEM Andreas, *Katholische Konfession und Kirchenzucht. Handlungsformen und Deliktfelder archidiakonaler Gerichtsbarkeit im 17. und 18. Jahrhundert*, in «Westfälische Forschungen», 45, 1995, pp. 295-332.
- HRG = *Handwörterbuch zur deutschen Rechtsgeschichte*, hrsg. von A. ERLER et al., 5 voll., Berlin 1971-1998.
- JAUN Rudolf - STUDER Brigitte (edd), *Weiblich - männlich. Geschlechterverhältnisse in der Schweiz. Rechtsprechung, Diskurs, Praktiken*, Zürich 1995.
- JEROUSCHEK Günter, *Die Herausbildung des peinlichen Inquisitionsprozesses im Spätmittelalter und in der frühen Neuzeit*, in «Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft», 104, 1992, pp. 329-360.
- JOHNSON Eric A., *The Crime Rate: Longitudinal and Periodic Trends in Nineteenth- and Twentieth-Century German Criminality, from Vormärz to Late Weimar*, in R.J. EVANS (ed), *The German Underworld: Deviants and outcasts in German History*, London 1988, pp. 159-188.
- *Urban and Rural Crime in Germany, 1871-1914*, in E.A. JOHNSON - E.H. MONKKONEN (edd), *The Civilization of Crime. Violence in Town and Country since the Middle Ages*, Urbana - Chicago 1996, pp. 217-257.

JOHNSON Eric A. - MONKKONEN Eric H. (edd), *The Civilization of Crime. Violence in Town and Country since the Middle Ages*, Urbana - Chicago 1996.

JÜTTE Robert, *Nepper, Schlepper und Bauernfänger im frühneuzeitlichen Köln*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», 51, 1987, pp. 250-274.

– *Abbild und soziale Wirklichkeit des Bettler- und Gaunertums zu Beginn der Neuzeit. Sozial-, mentalitäts- und sprachgeschichtliche Studien zum Liber Vagatorum (1510)*, Köln 1988.

– *Die Anfänge des organisierten Verbrechens. Falschspieler und ihre Tricks im späten Mittelalter und der frühen Neuzeit*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 70, 1988a, pp. 1-32.

– «Disziplin zu predigen ist eine Sache, sich ihr zu unterwerfen eine andere» (Cervantes) – *Prolegomena zu einer Sozialgeschichte der Armenfürsorge diesseits und jenseits des Fortschritts*, in «Geschichte und Gesellschaft», 17, 1991, pp. 92-101.

– *Geschlechtsspezifische Kriminalität im Späten Mittelalter und in der Frühen Neuzeit*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 108, 1991a, pp. 86-116.

– *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge 1993.

– (ed), *Geschichte der Abtreibung von der Antike bis zur Gegenwart*, München 1993a.

– *Bettelschübe in der frühen Neuzeit*, in «Stuttgarter Beiträge zur Historischen Migrationsforschung», 2, 1995, pp. 61-70.

– *Dutzbetterinnen und Sündfegerinnen. Kriminelle Bettelpraktiken von Frauen in der Frühen Neuzeit*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 117-137.

KAISER Reinhold, *Wirtschaftsdelikte als Zeichen wirtschaftlichen und sozialen Wandels im Mittelalter*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 40, 1989, pp. 278-293.

KAPPL Clau, *Die Not der kleinen Leute. Der Alltag der Armen im 18. Jahrhundert im Spiegel der Bamberger Malefizakten*, Bamberg 1984.

KIENITZ Sabine, *Unterwegs – Frauen zwischen Not und Normen. Lebensweise und Mentalität vagierender Frauen um 1800 in Württemberg*, Tübingen 1989.

KIRMEIER Josef, *Die Juden und andere Randgruppen. Zur Frage der Randständigkeit im mittelalterlichen Landsbut*, Landshut 1988.

KONERSMANN Frank, *Disziplinierung und Verchristlichung von Sexualität und Ehe in Pfalz-Zweibrücken im 16. und 17. Jahrhundert*, in «Blätter für Pfälzische Kirchengeschichte und religiöse Volkskunde», 58, 1991, pp. 11-41.

– *Kirchenregiment und Kirchenzucht im frühneuzeitlichen Kleinstaat. Studien zu den herrschaftlichen und gesellschaftlichen Grundlagen des Kirchenregiments der Herzöge von Pfalz-Zweibrücken 1410-1793*, Speyer 1996.

KOTTMANN Peter, *Die quantitative und qualitative Auswertung einer frühneuzeitlichen Protokollserie des Gogerichts Grönenberg im Hochstift Osnabrück*, in «Vierteljahrszeitschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 77, 1990, pp. 514-529.

– *Gogerichte in der Agrargesellschaft des Hochstifts Osnabrück (1500-1800)*, in «Historische Mitteilungen», 11, 1998, pp. 1-22.

- KRAMER Karl S., *Grundriß einer rechtlichen Volkskunde*, Göttingen 1974.
- *Hohnsprake, Wrakworte, Nachschnack und Ungebühr. Ehrenhändel in holsteinischen Quellen*, in «Kieler Blätter zur Volkskunde», 16, 1984, pp. 49-85.
- KRAUSE Thomas, *Die Strafrechtspflege im Kurfürstentum und Königreich Hannover. Vom Ende des 17. Jahrhunderts bis zum ersten Drittel des 19. Jahrhunderts*, Aalen 1991.
- KOLMER Lothar, *Gewalttätige Öffentlichkeit und öffentliche Gewalt. Zur städtischen Kriminalität im späten Mittelalter*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 114, 1997, pp. 261-295.
- KRUG-RICHTER Barbara, *Konfliktregulierung zwischen dörflicher Sozialkontrolle und patrimonialer Gerichtsbarkeit. Das Rügegericht in der Westfälischen Gerichtsherrschaft Canstein 1718/19*, in «Historische Anthropologie», 5, 1997, pp. 212-228.
- KÜTHER Carsten, *Räuber und Gauner in Deutschland. Das organisierte Bandenwesen im 18. und 19. Jahrhundert*, Göttingen 1976.
- *Räuber, Volk und Obrigkeit. Zur Wirkungsweise und Funktion obrigkeitlicher Strafverfolgung im 18. Jahrhundert*, in H. REIF (ed), *Räuber, Volk und Obrigkeit. Studien zur Geschichte der Kriminalität in Deutschland seit dem 18. Jahrhundert*, Frankfurt a.M. 1984, pp. 17-42.
- LANGBEIN John H., *Torture and the Law of Proof*, Chicago 1977.
- LENMAN Bruce - PARKER Geoffrey, *The State, the Community and the Criminal Law in Early Modern Europe*, in V.A.C. GATRELL (ed), *Crime and the Law. The Social History of Crime in Western Europe since 1500*, London 1980, pp. 11-48.
- LESEMANN Silke, *Arbeit, Ehre, Geschlechterbeziehungen. Zur sozialen und wirtschaftlichen Stellung von Frauen im frühneuzeitlichen Hildesheim*, Hildesheim 1994.
- LEUTENBAUER Siegfried, *Das Delikt der Gotteslästerung in der bayrischen Gesetzgebung*, Köln - Wien 1984.
- LIND Vera, *Selbstmord in der Frühen Neuzeit. Lebenswelt und kultureller Wandel am Beispiel der Herzogtümer Schleswig und Holstein*, Göttingen 1998.
- LINDENBERGER Thomas - LÜDTKE Alf (edd), *Physische Gewalt. Studien zur Geschichte der Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1995.
- LOETZ Francisca, *La petite délinquance du blasphème: jurons et jurements dans l'Etat de Zurich (vers 1450-1798)*, in B. GARNOT (edd), *La petite délinquance du Moyen Age à l'époque contemporaine*, Dijon 1998, pp. 417-430.
- LORENZEN-SCHMIDT Karl, *Beleidigungen in Schleswig-Holsteinischen Städten im 16. Jahrhundert. Soziale Norm und soziale Kontrolle in Städtegesellschaften*, in «Kieler Blätter zur Volkskunde», 10, 1978, pp. 5-20.
- LÜCK Heiner, *Ein Magdeburger Schöffenspruch für den Bischof von Meißen und das «peinliche Strafrecht» im frühneuzeitlichen Kursachsen*, in U. JOHN - J. MATZERATH (edd), *Landesgeschichte als Herausforderung und Programm. Karlheinz Blaschke zum 70. Geburtstag*, Leipzig 1997, pp. 241-257.
- LÜDTKE Alf (ed), *«Sicherheit» und «Wohlfahrt». Polizei, Gesellschaft und Herrschaft im 19. und 20. Jahrhundert*, Frankfurt a.M. 1992.

LÜDTKE Alf - HERBERT Reinke, *Crime, Police, and the «Good Order»: Germany*, in C. EMSLEY - L.A. KNAFLA (edd), *Crime History and Histories of Crime. Studies in the Historiography of Crime and Criminal Justice in Modern History*, Westport, Connecticut 1996, pp. 109-137.

MACHNICKI Monika, *«Sie trug stets das Brecheisen unter dem Rock» – aber hat sie es auch benutzt? Zur Rolle der Frauen in Räuberbanden des 18. und 19. Jahrhunderts*, in H. SIEBENMORGEN (ed), *Schurke oder Held? Historische Räuber und Räuberbanden. Katalog zur Ausstellung des Badischen Landesmuseums Karlsruhe vom 27. September 1995 bis zum 7. Januar 1996*, Sigmaringen 1995, pp. 143-153.

MALAMUD Sybille, *«Und von sölich's ir ere swarlich berürt»*. *Frauen vor dem Zürcher Ratsgericht im späten Mittelalter, 1450-1471*, in R. JAUN - B. STUDER (edd), *Weiblich - männlich. Geschlechterverhältnisse in der Schweiz: Rechtsprechung, Diskurs, Praktiken*, Zürich 1995, pp. 33-44.

MAISCH Andreas, *Notdürftiger Unterhalt und gehörige Schranken. Lebensbedingungen und Lebensstile in württembergischen Dörfern der frühen Neuzeit*, Stuttgart 1992.

MANDL-NEUMANN Herta, *Alltagskriminalität im spätmittelalterlichen Krams. Die Richterrechnungen der Jahre 1462-1478*, in «Mitteilungen des Kremser Stadtarchivs», 23-25, 1985, pp. 1-144.

– *Aspekte des Rechtsalltags im spätmittelalterlichen Krams*, in *Bericht über den sechzehnten österreichischen Historikertag in Krams/Donau ...* 1984, Wien 1985a, pp. 312-327.

– *Im Wald, da sind die Räuber ...*, in G.M. DIENES et al. (edd), *Ut populus ad historiam trabatur. Festgabe für Herwig Ebner*, Graz 1988, pp. 159-171.

MARBACH Johannes, *Strafrechtspflege in den hessischen Städten an der Werra am Ausgang des Mittelalters*, München 1980.

MARTIN Helmut, *Verbrechen und Strafen in der spätmittelalterlichen Chronistik Nürnbergs*, Köln 1996.

MARCHAL Guy P., *«Von der Stadt» und bis ins «Pfefferland». Städtische Raum- und Grenzvorstellungen in Urfehden und Verbannungsurteilen oberrheinischer und schweizerischer Städte*, in G.P. MARCHAL (ed), *Grenzen und Raumvorstellungen (11.-20. Jahrhundert)*, Zürich 1996, pp. 225-263.

MAURER Helmut, *Erzwungene Ferne. Zur räumlichen Dimension der Stadtverweisung im Spätmittelalter*, in G.P. MARCHAL (ed), *Grenzen und Raumvorstellungen (11.-20. Jahrhundert)*, Zürich 1996, pp. 199-224.

MERGEL Thomas - WELSKOPP Thomas (edd), *Geschichte zwischen Kultur und Gesellschaft. Beiträge zur Theoriedebatte*, München 1997.

MEUMANN Markus, *Findelkinder, Waisenhäuser, Kindsmord. Unversorgte Kinder in der frühneuzeitlichen Gesellschaft*, München 1995.

MOMMERTZ Monika, *«Hat ermeldetes Weib mich angefallen». Gerichtsherrschaft und dörfliche Sozialkontrolle in Rechtsbilfeanfragen an den Brandenburger Schöppenstuhl um 1600. Ein Werkstattbericht*, in J. PETERS (ed), *Gutsherrschaft als soziales Modell. Vergleichende Betrachtungen zur Funktionsweise frühneuzeitlicher Agrargesellschaften*, München 1995, pp. 343-358.

- MÜLLER Daniela, *Frauen vor der Inquisition. Lebensform Glaubenszeugnis und Aburteilung der deutschen und französischen Katharinnen*, Mainz 1996.
- MÜLLER-WIRTHMANN Bernhard, *Raufhändel. Gewalt und Ehre auf dem Dorf*, in R. VAN DÜLMEN (ed), *Kultur der einfachen Leute*, München 1983, pp. 79-111.
- NAGEL Adalbert, *Armut im Barock. Die Bettler und Vaganten Oberschwabens*, Weingarten 1986.
- NEUMANN Friederike, *Die Schmäbung als 'Meisterstück'. Die Absicherung ständischer Position durch Beleidigung unter Lemgoer Kürschnern im ausgehenden 16. und frühen 17. Jahrhundert*, in «Westfälische Forschungen», 47, 1997, pp. 621-642.
- NICKLIS Hans-Werner, *Rechtsgeschichte und Kulturgeschichte. Zur Vor- und Frühgeschichte des Steckbriefes (6.-16. Jahrhundert)*, in «Mediaevistik», 5, 1992, pp. 95-125.
- NITSCHKE Peter, *Zur Fahndungspraxis im Ancien Régime. Das Beispiel der Grafschaft Lippe*, in «Lippische Mitteilungen», 57, 1988, pp. 169-184.
- NOLDE Dorothea, *Le meurtre du conjoint devant le parlement de Paris (fin XVIe-début XVIIe siècle): le «verdict» de l'entourage*, in B. GARNOT, *L'infrajudiciaire du Moyen Age à l'époque contemporaine*, Dijon 1996, pp. 143-152.
- NOWOSADTKO Jutta, *Scharfrichter und Abdecker. Der Alltag zweier «unehrlicher Berufe» in der Frühen Neuzeit*, Paderborn 1994.
- *Umstrittene Standesgrenzen. Ehre und Unehrlichkeit der bayerischen Schergen*, in K. SCHREINER - G. SCHWERHOFF (edd), *Verletzte Ehre. Ehrkonflikte in Gesellschaften des Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 166-182.
- OESTMANN Peter, *Hexenprozesse am Reichskammergericht*, Köln 1997.
- PETERS Jan (ed), *Gutsherrschaft als soziales Modell. Vergleichende Betrachtungen zur Funktionsweise frühneuzeitlicher Agrargesellschaften*, München 1995.
- (ed), *Konflikt und Kontrolle in Gutsherrschaftsgesellschaften. Über Resistenz- und Herrschaftsverhalten in ländlichen Sozialgebilden der Frühen Neuzeit*, Göttingen 1995a.
- *Frauen vor Gericht in einer märkischen Gutsherrschaft (2. Hälfte des 17. Jahrhunderts)*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 231-258.
- PLAUM Bernd D., *Strafrecht, Kriminalpolitik und Kriminalität im Fürstentum Siegen 1750-1810*, St. Katharinen 1990.
- POHL Susanne, «Ehrlicher Totschlag» - «Rache» - «Notwehr». *Zwischen männlichem Ehrcode und dem Primat des Stadtfriedens (Zürich 1376-1600)*, in corso di stampa.
- RADBRUCH Heinrich - GWINNER Heinrich, *Geschichte des Verbrechens. Versuch einer historischen Kriminologie*, Stuttgart 1951.
- RATH Brigitte, «... und wolt das Schwert durch in stossen». *Zur physischen Gewalt in Südtirol um 1500*, in «L'Homme. Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft», 7, 1996, pp. 56-69.
- RANIERI Filippo, *Recht und Gesellschaft im Zeitalter der Rezeption. Eine rechts- und sozialgeschichtliche Analyse der Tätigkeit des Reichskammergerichts im 16. Jahrhundert*, 2 voll., Köln 1985.

- REIF Heinz (ed), *Räuber, Volk und Obrigkeit. Studien zur Geschichte der Kriminalität in Deutschland seit dem 18. Jahrhundert*, Frankfurt a.M. 1984.
- REGGE Jürgen, 'Übersiehnen landschädlicher Leute' und 'Verfabren auf Leumund' als besondere Prozessformen gegenüber Fremden?, in I. ERFEN - K.H. SPIESS (edd), *Fremdheit und Reisen im Mittelalter*, Stuttgart 1997, pp. 289-298.
- REINHARD Wolfgang, *Sozialdisziplinierung - Konfessionalisierung - Modernisierung. Ein historiographischer Diskurs*, in N.B. LEIMGRUBER (ed), *Die frühe Neuzeit in der Geschichtswissenschaft*, Paderborn 1997, pp. 39-55.
- REINKE Herbert, *Die «Liaison» des Strafrechts mit der Statistik. Zu den Anfängen kriminalistischer Zählungen im 18. und 19. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte», 12, 1990, pp. 169 - 179.
- *Verbrecher-Statistiken, welche in den neuesten Zeiten sehr beliebt geworden sind». Reflexionen über die Verwendung von Kriminalstatistiken in der historischen Forschung*, in P. ROBERT - C. EMSLEY, *Geschichte und Soziologie des Verbrechens*, Pfaffenweiler 1991, pp. 19-28.
- REXROTH Frank, *Mediävistische Randgruppenforschung in Deutschland*, in M. BORGOLTE (ed), *Mittelalterforschung nach der Wende 1989*, München 1995, pp. 427-451.
- RIPPMANN Dorothee - SIMON-MUSCHEID Katharina - SIMON Christian, *Arbeit, Liebe, Streit. Texte zur Geschichte des Geschlechterverhältnisses und des Alltags, 15. bis 18. Jahrhundert*, Liestal 1996.
- RIPPMANN Dorothee, *Unbotmäßige Dörfler im Spannungsverhältnis zwischen Stadt und Land. Pratteln im 15. und zu Beginn des 16. Jahrhundert*, in U. PFISTER (ed), *Stadt und Land in der Schweizer Geschichte: Abhängigkeiten - Spannungen - Komplementaritäten*, Basel 1998, pp. 110-156.
- ROECK Bernd, *Eine Stadt in Krieg und Frieden. Studien zur Geschichte der Reichsstadt Augsburg zwischen Kalenderstreit und Parität*, Göttingen 1990.
- *Außenseiter, Randgruppen, Minderheiten. Fremde im Deutschland der Frühen Neuzeit*, Göttingen 1993.
- *Criminal Procedure in the Holy Roman Empire in Early Modern Times*, in «IAHCCJ Bulletin», 18, 1993a, pp. 21-40.
- RÖHRKASTEN Jens, *Die englischen Kronzeugen 1130-1330*, Berlin 1990.
- ROMER Hermann, *Historische Kriminologie – zum Forschungsstand in der deutschsprachigen Literatur der letzten zwanzig Jahre*, in «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte», 14, 1992, pp. 227-242.
- *Herrschaft, Reislauf und Verbotspolitik. Beobachtungen zum rechtlichen Alltag der Zürcher Solddienstkämpfung im 16. Jahrhundert*, Zürich 1995.
- ROPER Lyndal, *The Holy Household. Women and Morals in Reformation Augsburg*, Oxford 1989.
- ROUSSEAU XAVIER, *Existe-t-il une criminalité d'Ancien Régime? Réflexions sur l'histoire de la criminalité en Europe (XIVe-XVIIIe siècle)*, in B. GARNOT (ed), *Histoire et Criminalité de l'Antiquité au XXe siècle. Nouvelles approches*, Dijon 1992, pp. 123-166.

– *Crime, Justice and Society in Medieval and Early Modern Times. Thirty Years of Crime and Criminal Justice History*, in «Crime, Histoire et Sociétés», 1, 1997, pp. 87-118.

RUBLACK Ulinka, «*Viehisch, frech und onverschämpt*». Inzest in Südwestdeutschland, ca. 1530-1700, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 171-213.

– *Frühneuzeitliche Staatlichkeit und lokale Herrschaftspraxis in Württemberg*, in «Zeitschrift für Historische Forschung», 24, 1997, pp. 347-376.

– *Magd, Metz' oder Mörderin. Frauen vor frühneuzeitlichen Gerichten*, Frankfurt a.M. 1998.

RUMMEL Walter, *Verletzung von Körper, Ehre und Eigentum. Varianten im Umgang mit Gewalt in Dörfern des 17. Jahrhunderts*, in A. BLAUERT - G. SCHWERHOFF (edd), *Mit den Waffen der Justiz. Zur Kriminalitätsgeschichte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 86-114.

RUTHMANN Bernhard, *Die Religionsprozesse am Reichskammergericht. Eine Analyse anhand ausgewählter Prozesse*, Köln 1996.

SABEAN David, *Das zweischneidige Schwert. Herrschaft und Widerspruch im Württemberg der frühen Neuzeit*, Berlin 1986.

SACK Fritz, *Kriminalität, Gesellschaft und Geschichte. Berührungängste der deutschen Kriminologie*, in «Kriminologisches Journal», 19, 1987, pp. 241-268.

SAFLEY Thomas M., *Let no Man put asunder. The Control of Marriage in the German Southwest: a Comparative Study, 1550-1600*, Kirksville (Missouri) 1984.

SCHATTKOWSKY Martina, *Mit den Mitteln des Rechts. Studien zum Konfliktaustrag in einem sächsischen Rittergut*, in «Tel Aviver Jahrbuch für deutsche Geschichte», 22, 1993, pp. 293-311.

SCHEDENSACK Christine, *Formen der außergerichtlichen gütlichen Konfliktbeilegung. Vermittlung und Schlichtung am Beispiel nachbarrechtlicher Konflikte in Münster (1600-1650)*, in «Westfälische Forschungen», 47, 1997, pp. 643-668.

SCHEFFKNECHT Wolfgang, «*Arme Weiber*». Bemerkungen zur Rolle der Frau in den Unterschichten und vagierenden Randgruppen der frühneuzeitlichen Gesellschaft, in A. NIEDERSTÄTTER - W. SCHEFFKNECHT (edd), *Hexe oder Hausfrau. Das Bild der Frau in der Geschichte Vorarlbergs*, Sigmaringendorf 1991, pp. 77-109.

– *Scharfrichter. Eine Randgruppe im frühneuzeitlichen Vorarlberg*, Konstanz 1995.

SCHILD Wolfgang, *Alte Gerichtsbarkeit. Vom Gottesurteil zum Beginn der modernen Rechtsprechung*, München 1980.

– *Kriminalität und ihre Verfolgung*, in C. MECKSEPER (ed), *Stadt im Wandel. Kunst und Kultur des Bürgertums in Norddeutschland 1150-1650*, 4, Stuttgart 1985, pp. 131-170.

SCHILLING Heinz, «*Geschichte der Sünden*» oder «*Geschichte des Verbrechens*»? Überlegungen zur Gesellschaftsgeschichte der frühneuzeitlichen Kirchengenossenschaft, in «Annali dell'Istituto storico-italo-germanico in Trento», XII, 1986, pp. 169-192.

– *Sündenzucht und frühneuzeitliche Sozialdisziplinierung*, in G. SCHMIDT (ed), *Stände und Gesellschaft im Alten Reich*, Stuttgart 1989, pp. 265-302.

- (ed), *Kirchenzucht und Sozialdisziplinierung im frühneuzeitlichen Europa*, Berlin 1994.
- *Disziplinierung oder «Selbstregulierung der Untertanen»? Ein Plädoyer für die Doppelperspektive von Makro- und Mikrohistorie bei der Erforschung der frühmodernen Kirchenzucht*, in «Historische Zeitschrift», 264, 1997, pp. 675-691.
- SCHINDLER Norbert, *Widerspenstige Leute. Studien zur Volkskultur in der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1992.
- *Die Ramingsteiner Bettlerhochzeit von 1688/89. Armut, Sexualität und Hexenpolitik in einem Salzburger Bergwerksort des 17. Jahrhunderts*, in «Historische Anthropologie», 2, 1994, pp. 165-192.
- SCHIRMER Uwe, *Das Amt Grimma 1485-1548. Demographische, wirtschaftliche und soziale Verhältnisse in einem kursächsischen Amt am Ende des Mittelalters und zu Beginn der Neuzeit*, Beucha 1996.
- SCHLOSSER Hans, *Die infamierende Strafe der Galeere*, in K. KROESCHELL (ed), *Festschrift für Hans Thieme zu seinem 80. Geburtstag*, Sigmaringen 1986, pp. 253-263.
- SCHLUMBOHM Jürgen, *Gesetze, die nicht durchgesetzt wurden - ein Strukturmerkmal des frühmodernen Staates?*, in «Geschichte und Gesellschaft», 23, 1997, pp. 647-663.
- SCHMALE Wolfgang (ed), *Mann Bilder. Ein Lese- und Quellenbuch zur historischen Männerforschung*, Berlin 1998.
- SCHMIDT Christoph, *Sozialkontrolle in Moskau. Justiz, Kriminalität und Leibeigenschaft 1649-1785*, Stuttgart 1996.
- SCHMIDT Heinrich R., *Dorf und Religion. Reformierte Sittenzucht in Berner Landgemeinden der Frühen Neuzeit*, Stuttgart 1995.
- *Sozialdisziplinierung? Ein Plädoyer für das Ende des Etatismus in der Konfessionalisierungsforschung*, in «Historische Zeitschrift», 265, 1997, pp. 639-682.
- SCHNABEL-SCHÜLE Helga, *Institutionelle und gesellschaftliche Rahmenbedingungen der Strafgerichtsbarkeit in den Territorien des Reiches*, in H. MOHNHAUPT - D. SIMON (edd), *Vorträge zur Justizforschung*, 2, Frankfurt a.M. 1993, pp. 147-173.
- *Das Majestätsverbrechen als Herrschaftsschutz und Herrschaftskritik*, in «Aufklärung», 7, 1994, pp. 29-47.
- *Die Strafe des Landesverweises in der Frühen Neuzeit*, in A. GESTRICH et al. (edd), *Ausweisung und Deportation. Formen der Zwangsmigration in der Geschichte*, Stuttgart 1995, pp. 73-82.
- *Überwachen und Strafen im Territorialstaat. Bedingungen und Auswirkungen strafrechtlicher Sanktionen im frühneuzeitlichen Württemberg*, Köln 1997.
- SCHNEIDER-FERBER Karin, *Das Achtbuch als Spiegel für städtische Konfliktsituationen? Kriminalität in Augsburg ca. 1348-1378*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben», 86, 1993, pp. 45-114.
- SCHORMANN Gerhard, *Strafrechtspflege in Braunschweig-Wolfenbüttel 1569-1633*, in «Braunschweigisches Jahrbuch», 55, 1974, pp. 90-112.
- SCHOTT Claudia, *Armenfürsorge, Bettelwesen und Vagantenbekämpfung in der Reichsabtei Salem*, Bühl (Baden) 1978.

SCHREINER Klaus - SCHWERHOFF Gerd (edd), *Verletzte Ehre. Ehrkonflikte in Gesellschaften des Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, Köln 1995.

SCHRÖDER-KIEL Stefanie, *Glücksspielbekämpfung und Spielgesetzgebung im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, masch. Magisterarbeit, Bielefeld 1991.

SCHÜSSLER Martin, *Statistische Untersuchung des Verbrechens in Nürnberg im Zeitraum von 1285 bis 1400*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 108, 1991, pp. 117-193.

– *Verbrechen im spätmittelalterlichen Olmütz. Statistische Untersuchung der Kriminalität im Osten des Heiligen Römischen Reiches*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 111, 1994, pp. 148-271.

– *Quantifizierung, Impressionismus und Rechtstheorie. Ein Bericht zur Geschichte und zum heutigen Stand der Forschung über Kriminalität im Europa des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 113, 1996, pp. 247-278.

– *Verbrechen in Krakau (1361-1405) und seiner Beistadt Kasimir (1370-1402)*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 115, 1998, pp. 198-338.

SCHUBERT Ernst, *Arme Leute, Bettler und Gauner im Franken des 18. Jahrhunderts*, Neustadt a.d. Aisch 1983.

– *Mobilität ohne Chance: Die Ausgrenzung des fahrenden Volkes*, in W. SCHULZE (ed), *Ständische Gesellschaft und soziale Mobilität*, München 1988, pp. 113-164.

– *Fahrendes Volk im Mittelalter*, Bielefeld 1995.

SCHULTE Regina, *Das Dorf im Verböhr. Brandstifter, Kindsmörderinnen und Wilderer vor den Schranken des bürgerlichen Gerichts. Oberbayern 1848-1910*, Reinbeck bei Hamburg 1989.

SCHULZE WINFRIED (ed), *Ego-Dokumente. Annäherungen an den Menschen in der Geschichte*, Berlin 1996.

SCHUSTER Beate, *Die freien Frauen. Dirnen und Frauenhäuser im 15. und 16. Jahrhundert*, Frankfurt a.M. 1995.

– *Die unendlichen Frauen. Prostitution und städtische Ordnung in Konstanz im 15. und 16. Jahrhundert*, Konstanz 1996.

– *Wer gehört ins Frauenhaus? Rügebräuche und städtische Sittlichkeitspolitik im 15. und 16. Jahrhundert*, in R. BLÄNKNER - B. JUSSEN (edd), *Institution und Ereignis. Über historische Praktiken und Vorstellungen gesellschaftlichen Ordners*, Göttingen 1998, pp. 185-252.

SCHUSTER Peter, *Das Frauenhaus. Städtische Bordelle in Deutschland 1350 bis 1600*, Paderborn 1992.

– *Hinaus oder ins Frauenhaus. Weibliche Sexualität und gesellschaftliche Kontrolle an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, in A. BLAUERT - G. SCHWERHOFF (edd), *Mit den Waffen der Justiz. Zur Kriminalitätsgeschichte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 17-31.

– *Der gelobte Frieden. Täter, Opfer und Herrschaft im spätmittelalterlichen Konstanz*, Konstanz 1995.

– *De iustitia. Delinquenz, Herrschaft und Rechtsordnung in der Reichsstadt Konstanz (1430-1460)*, Habilitationsschrift, Bielefeld 1997.

SCHWERHOFF Gerd, *Köln im Kreuzverhör. Kriminalität, Herrschaft und Gesellschaft in einer frühneuzeitlichen Stadt*, Bonn - Berlin 1991.

– *Devianz in der alteuropäischen Gesellschaft. Umriss einer historischen Kriminalitätsforschung*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 19, 1992, pp. 385-414.

– *Verordnete Schande? Spätmittelalterliche und frühneuzeitliche Ehrenstrafen zwischen Rechtsakt und sozialer Sanktion*, in A. BLAUERT - G. SCHWERHOFF (edd), *Mit den Waffen der Justiz. Zur Kriminalitätsgeschichte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 158-188.

– *Mach, daß wir nicht in eine Schande geraten! Frauen in Kölner Kriminalfällen des 16. Jahrhunderts*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 44, 1993a, pp. 451-473.

– *Kriminelle als Randgruppe? Überlegungen am Beispiel eines Erfurter Kriminalprotokolls um 1500 und eines Mühlhäuser Hexenprozesses 1559/60*, in «Mitteilungen für die Geschichte und Altertumskunde von Erfurt», NS, 2, 1994, pp. 7-33.

– *Geschlechtsspezifische Kriminalität im frühneuzeitlichen Köln: Fakten und Fiktionen*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 83-115.

– *Vom Alltagsverdacht zur Massenverfolgung. Neuere deutsche Forschungen zum frühneuzeitlichen Hexenwesen*, in «Geschichte in Wissenschaft und Unterricht», 46, 1995a, pp. 359-380.

– *Falsches Spiel. Zur kriminalhistorischen Auswertung der spätmittelalterlichen Nürnberger Achtbücher*, in «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg», 82, 1995b, pp. 23-35.

– *Zivilisationsprozeß und Geschichtswissenschaft. Norbert Elias' Forschungsparadigma in historischer Perspektive*, in «Historische Zeitschrift», 266, 1998, pp. 561-605.

– *Blasphemie vor den Schranken der städtischen Justiz. Basel, Köln und Nürnberg im Vergleich (14.-17. Jahrhundert)*, in «Jus Commune», 25, 1998a, pp. 39-120.

– *Aktenkundig und gerichtsnotorisch. Einführung in die historische Kriminalitätsforschung*, Tübingen 1999.

SCRIBNER Bob, *Police and the Territorial State in Sixteenth-century Württemberg*, in E.I. KOURI - T. SCOTT (ed), *Politics and Society in Reformation Europe. Essays for Sir Geoffrey Elton*, London 1987, pp. 103-120.

– *The Mordbrenner Fear in Sixteenth-Century Germany: Political Paranoia or the Revenge of the Outcast?*, in R.J. EVANS (ed), *The German Underworld: Deviants and outcasts in German History*, London 1988, pp. 29-56.

SEGL Peter (ed), *Die Anfänge der Inquisition im Mittelalter*, Köln 1993.

SEIDENSPINNER Wolfgang, *Jaunertracht. Zur Kleidung der Vagierenden (nach Steckbriefen)*, in H. SIEBENMORGEN (ed), *Schurke oder Held? Historische Räuber und Räuberbanden. Katalog zur Ausstellung des Badischen Landesmuseums Karlsruhe vom 27. Sept. 1995 bis zum 7. Januar 1996*, Sigmaringen 1995, pp. 47-55.

- *Mythos Gegengesellschaft. Erkundungen in der Subkultur der Jauner*, Münster 1998.
- SIEBENMORGEN Harald (ed), *Schurke oder Held? Historische Räuber und Räuberbanden. Katalog zur Ausstellung des Badischen Landesmuseums Karlsruhe vom 27. Sept. 1995 bis zum 7. Januar 1996*, Sigmaringen 1995.
- SIEVERS Kai-Detlev, *Prügelstrafe als Zeichen ständischer Ungleichheit*, in K. KÖSTLIN - K.D. SIEVERS (edd), *Das Recht der kleinen Leute. Beiträge zur rechtlichen Volkskunde. Festschrift für Karl-Sigismund Bader zum 60. Geburtstag*, Berlin 1976, pp. 195-206.
- SIGNORI Gabriela (ed), *Trauer, Verzweiflung und Anfechtung. Selbstmord und Selbstmordversuche in mittelalterlichen und frühneuzeitlichen Gesellschaften*, Tübingen 1994.
- SIKORA Michael, *Disziplin und Desertion. Strukturprobleme militärischer Organisation im 18. Jahrhundert*, Berlin 1996.
- SIMON Christian, *Untertanenverhalten und obrigkeitliche Moralpolitik. Studien zum Verhältnis zwischen Stadt und Land im ausgehenden 18. Jahrhundert am Beispiel Basels*, Basel 1981.
- SIMON-MUSCHEID Katharina, *Gewalt und Ehre im spätmittelalterlichen Handwerk am Beispiel Basels*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 18, 1991, pp. 1-31.
- *Gerichtsquellen und Alltagsgeschichte*, in «Medium Aevum Quotidianum», 30, 1994, pp. 28-43.
- *Geschlecht, Identität und soziale Rolle. Weiblicher Transvestismus vor Gericht, 15./16. Jahrhundert*, in R. JAUN - B. STUDER (edd), *Weiblich - männlich. Geschlechterverhältnisse in der Schweiz: Rechtsprechung, Diskurs, Praktiken*, Zürich 1995, pp. 45-58.
- SIMON Christian, *Zur Lektüre von Gerichtsquellen: Fiktionale Realität oder Alltag in Gerichtsquellen*, in D. RIPPMANN - K. SIMON-MUSCHEID - C. SIMON, *Arbeit, Liebe, Streit. Texte zur Geschichte des Geschlechterverhältnisses und des Alltags, 15. bis 18. Jahrhundert*, Liestal 1996, pp. 17-39.
- SOMAN Alfred, *Deviance and Criminal Justice in Western Europe 1300-1800: An Essay in Structure*, in «Criminal Justice History», 1, 1980, pp. 3-28.
- SPICKER-BECK Monika, *Räuber, Mordbrenner, umschweifendes Gesind. Zur Kriminalität im 16. Jahrhundert*, Freiburg i.Br. 1995.
- SPIERENBURG Pieter, *Long-Term Trends in Homicide: Theoretical Reflections and Dutch Evidence, Fifteenth to Twentieth Centuries*, in E.A. JOHNSON - E.H. MONKKONEN (edd), *The Civilization of Crime. Violence in Town and Country since the Middle Ages*, Urbana and Chicago 1996, pp: 63-105.
- STECKL Hannes, *Labore et fame – Sozialdisziplinierung in Zucht- und Arbeitshäusern des 17. und 18. Jahrhundert*, in C. SACHSSE - F. TENNSTEDT, *Soziale Sicherheit und soziale Disziplinierung. Beiträge zu einer historischen Theorie der Sozialpolitik*, Frankfurt a.M. 1986, pp. 119-148.
- *Österreichs Zucht- und Arbeitshäuser 1671-1920. Institutionen zwischen Fürsorge und Strafvollzug*, Wien 1978.
- STEINERT Heinz - TREIBER Hubert, *Versuch, die These von der strafrechtlichen Ausrottungspolitik im Spätmittelalter «auszurotten»*, in «Kriminologisches Journal», 10, 1978, pp. 81-106.

STIER Bernhard, *Fürsorge und Disziplinierung im Zeitalter des Absolutismus. Das Pforzheimer Zucht- und Waisenhaus und die badische Sozialpolitik im 18. Jahrhundert*, Sigmaringen 1988.

STOLLEIS Michael, *Aufgaben der neueren Rechtsgeschichte oder: Hic sunt leones*, in «Rechtshistorisches Journal», 4, 1985, pp. 251-264.

– (ed), *Policey im Europa der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1996.

STUART Kathy, *Unehrlchkeitskonflikte in Augsburg in der frühen Neuzeit*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben», 83, 1990, pp. 113-127.

STUKENBROCK Karin, *Abtreibung im ländlichen Raum Schleswig-Holsteins im 18. Jahrhundert. Eine Untersuchung auf der Basis von Gerichtsakten*, Neumünster 1993.

THOME Helmut, *Gesellschaftliche Modernisierung und Kriminalität. Zum Stand der sozialhistorischen Kriminalitätsforschung*, in «Zeitschrift für Soziologie», 21, 1992, pp. 212-228.

TLUSTY B.A., *Das ehrbare Verbrechen. Die Kontrolle über das Trinken in Augsburg in der frühen Neuzeit*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben», 85, 1992, pp. 133-155.

TOCH Michael, *Schimpfwörter im Dorf des Spätmittelalters*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 103, 1993, pp. 311-327.

TRUSEN Winfried, *Der Inquisitionsprozeß. Seine historischen Grundlagen und frühen Formen*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung», 74, 1988, pp. 168-230.

ULBRICH Claudia, «Kriminalität» und «Weiblichkeit» in der Frühen Neuzeit. *Kritische Bemerkungen zum Forschungsstand*, in M. ALTHOFF - S. KAPPEL (edd), *Geschlechterverhältnis und Kriminologie*, Weinheim 1995, pp. 208-220.

– *Weibliche Delinquenz im 18. Jahrhundert. Eine dörfliche Fallstudie*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995a, pp. 281-311.

ULBRICHT Otto, *Kindsmord und Aufklärung in Deutschland*, München 1990.

– *Landesverweisung für Kindsmord – milde Strafen in harter Zeit? Ein Segeberger Fall aus dem Jahr 1684*, in W. PARAVICINI (ed), *Mare Balticum. Festschrift zum 65. Geburtstag von Erich Hoffmann*, Sigmaringen 1992, pp. 261-278.

– *Kindsmörderinnen vor Gericht. Verteidigungsstrategien von Frauen in Norddeutschland 1680-1810*, in A. BLAUERT - G. SCHWERHOFF (edd), *Mit den Waffen der Justiz. Zur Kriminalitätsgeschichte des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M. 1993, pp. 54-85.

– *Die Welt eines Bettlers um 1775. Johann Gottfried Kästner*, in «Historische Anthropologie», 2, 1994, pp. 371-398.

– *Kriminelle Frauen in der Frühen Neuzeit: Brandstifterinnen, Hausdiebinnen und Kindsmörderinnen*, in E. IMBERGER (ed), «*Der Stand der Frauen, wahrlich, ist ein harter Stand*». *Frauenleben im Spiegel der Landesgeschichte*, Schleswig 1994a, pp. 27-45.

– (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995.

– *Zwischen Vergeltung und Zukunftsplanung. Hausdiebstahl von Mägden in Schleswig-Holstein vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995a, pp. 139-229.

– *Criminality and Punishment of the Jews in the Early Modern Period*, in R. PO-CHIA HSIA - H. LEHMANN (edd), *In and Out of the Ghetto: Jewish-Gentile Relations in Late Medieval and Early Modern Germany*, Cambridge 1995b, pp. 49-70.

– *Der Tod eines Bettlers: dörfliche Lynchjustiz 1727. Ein Experiment in Narration und Analyse*, in A. LUBINSKI et al., (ed), *Historie und Eigen-Sinn. Festschrift für Jan Peters zum 65. Geburtstag*, Weimar 1997, pp. 379-397.

– *The Debate about Capital Punishment and Skepticism in Late Enlightenment Germany*, in J. VAN DER ZANDE - R.H. POPKIN (edd), *The Skeptical Tradition around 1800*, Amsterdam 1998, pp. 315-328.

VALENTINITSCH Helfried, *Zur Geschichte des Kindesmordes in Innerösterreich. Gerichtspraxis und landesfürstliches Begnadigungsrecht im 17. Jahrhundert*, in H. VALENTINITSCH (ed), *Recht und Geschichte. Festschrift Hermann Baltl zum 70. Geburtstag*, Graz 1988, pp. 573-591.

VERDENHALVEN Fritz, *Die Straffälligkeit in Lippe in der 2. Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in «Lippische Mitteilungen», 43, 1974, pp. 62-144.

WALZ Rainer, *Agonale Kommunikation im Dorf der Frühen Neuzeit*, in «Westfälische Forschungen», 42, 1992, 215-251.

– *Schimpfende Weiber*, in H. WUNDER - C. VANJA (edd), *Weiber, Menschen, Frauenzimmer. Frauen in der ländlichen Gesellschaft 1500-1800*, Göttingen 1996, pp. 175-198.

WEBER Matthias, *Die schlesischen Polizei- und Landesordnungen der Frühen Neuzeit*, Köln 1996.

WEGERT Karl, *Popular Culture, Crime, and Social Control in 18th-Century Württemberg*, Stuttgart 1994.

WERNICKE Steffen, «Weil ich mich gegen meinen benannten Mann vergessen ...». *Frauen vor Gericht*, in U. KÄLZEL - K. SCHROTT (edd), *Regensburger Frauenspuren. Eine historische Entdeckungsreise*, Regensburg 1995, pp. 64-85.

WETTMANN-JUNGBLUT Peter, «Stelen in rechter hungersnotit». *Diebstahl, Eigentumsschutz und strafrechtliche Kontrolle im vorindustriellen Baden 1600-1850*, in R. VAN DÜLMEN (ed), *Verbrechen, Strafen und soziale Kontrolle*, Frankfurt a.M. 1990, S. 133-177.

– *Unordnung im Bürgerstaat. Kriminalität und strafrechtliche Repression im Großherzogtum Baden während der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts*, in E. DILLMANN (ed), *Regionales Prisma der Vergangenheit. Perspektiven der modernen Regionalgeschichte (19./20. Jahrhundert)*, St. Ingbert 1996, pp. 133-155.

– *Der nächste Weg zum Galgen? Studien zur Eigentumskriminalität in Südwestdeutschland 1550-1850*, Dissertation, Saarbrücken 1997.

– *Penal Law and Criminality in Southwestern Germany. Forms, Patterns and Developments, 1200-188*, in X. ROUSSEAU - R. LÉVY (edd), *Le Penal dans Tous Ses Etats. Justice, Etats et Sociétés en Europe (XIIe-XXe siècles)*, Bruxelles 1997a, pp. 25-46.

– Vater - Mutter - Kind. *Gefühlswelt und Moral einer Freiburger Familie im 18. Jahrhundert*, in E. LABOUIE (ed), *Ungleiche Paare. Zur Kulturgeschichte menschlicher Beziehungen*, München 1997b, pp. 130-151.

WIENFORT Monika, *Ländliche Gesellschaft und bürgerliches Recht. Patrimonialgerichtsbarkeit in Preußen 1770-1848/9*, Habilitationsschrift, Bielefeld 1998.

WILBERTZ Gisela, *Scharfrichter und Abdecker im Hochstift Osnabrück. Untersuchungen zur Sozialgeschichte zweier 'unehrlicher' Berufe im nordwestdeutschen Raum vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*, Osnabrück 1979.

WILTENBURG Joy, *Weibliche Kriminalität in populären Flugschriften 1550-1650*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 215-229.

WINKELBAUER Thomas, «Und sollen sich die Parthien gütlich miteinander vertragen». *Zur Behandlung von Streitigkeiten und von »Injurien« vor den Patrimonialgerichten in Ober- und Niederösterreich in der frühen Neuzeit*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Germanistische Abteilung», 109, 1992, pp. 129-158.

WILLOWEIT Dietmar, *Vertragen, Klagen, Rügen. Reaktionen auf Konflikt und Verbrechen in ländlichen Rechtsquellen Frankens*, in D. RÖDEL - J. SCHNEIDER (edd), *Strukturen der Gesellschaft im Mittelalter. Interdisziplinäre Mediävistik in Würzburg*, Wiesbaden 1996, pp. 196-226.

WOESTE Peter, *Akademische Väter als Richter. Zur Geschichte der akademischen Gerichtsbarkeit der Philipps-Universität unter besonderer Berücksichtigung von Gerichtsverfahren des 18. und 19. Jahrhunderts* (Marburger Stadtschriften zur Geschichte und Kultur, 22), Marburg 1987.

WÜGLER Andreas, *Diffamierung und Kriminalisierung von Devianz in frühneuzeitlichen Konflikten*, in M. HÄBERLEIN (ed), *Devianz, Widerstand und Herrschaftspraxis in der Vormoderne. Studien zu Konflikten im südwestdeutschen Raum (15.-18. Jahrhundert)*, Konstanz 1999.

WUNDER Heide, «Weibliche Kriminalität» in der Frühen Neuzeit. *Überlegungen aus der Sicht der Geschlechtergeschichte*, in O. ULBRICHT (ed), *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln 1995, pp. 39-61.

ZIMMERMANN Clemens, «Behörigs Orthen angezeigt». *Kindsmörderinnen in der ländlichen Gesellschaft Württembergs, 1581-1792*, in «Medizin in Geschichte und Gesellschaft», 10, 1991, pp. 67-102.